



INNI SACRI

DI

**ALESSANDRO MANZONI
DI GIUSEPPE BORGHI**

ED ALTRI AUTORI MODERNI

COLL' AGGIUNTA

DELLE LAMENTAZIONI DI GEREMIA PROFETA

DI BENEDETTO MENZINI



NAPOLI

A SPESE DI LUIGI CIRILLO

Strada Forcella num. 57.

1839



ORIGINAL 1112 8 11
C. J. 1112 8 11

INNI SACRI

DI

ALESSANDRO MANZONI

IL NATALE

QUAL masso , che dal vertice
Di lunga erta montana ,
Abbandonato a l' impeto
Di romorosa frana ,
Per lo scheggiato calle ,
Precipitando a valle ,
Batte sul fondo e sta ,
Là dove cadde , immobile
Giace in sua lenta mole ;
Nè per mutra di secoli
Fia che riveggia il sole
De la sua cima antica ,
Se una virtude amica
In alto nol trarrà :
Tal si giaceva il misero
Figliuol del fallo primo ,
Dal dì che una ineffabile
Ira promessa a l' imo
D' ogni malor gravello ,
Onde il superbo collo
Più non potea levar.

Qual mai fra i nati a l'odio ,

Quale era mai persona ,

Che al Santo inaccessibile

Potesse dir : perdona ?

Far novo patto eterno ?

Al vincitore inferno

La preda sua strappar ?

Ecco ci è nato un Parvolo ,

Ci fu largito un figlio :

Le avverse forze tremano ,

Al mover del suo ciglio ;

A l'uom la mano Ei porge ,

Che si ravviva , e sorge

Oltre l'antico onor.

Da le magioni eteree

Sgorga una fonte , e scende ;

E nel borron dei triboli

Vivida si distende :

Stillano mele i tronchi :

Ove copriano i bronchi ,

Ivi germoglia il fior.

O Figlio , o Tu cui genera

L'Eterno eterno seco ,

Qual ti può dir dei secoli :

Tu cominciasti meco ?

Tu sei : del vasto empirò

Non ti comprende il giro :

La tua parola il fe' ;

E Tu degnasti assumere

Questa creata argilla ?

Qual merto suo , qual grazia

A tanto onor sortilla ?

Se in suo consiglio ascoso

Vince il pardon , pietoso

Immensamente Egli è.

Oggi Egli è nato ; ad Efrata ,

Vaticinato ostello ,

Ascese un' alma Vergine ,

La gloria d' Israello ,

Grave di tal portato :

Da chi 'l promise è nato ,

Dond' era atteso uscì.

La mira Madre in poveri

Panni il Figliuol compose ,

E nell' umil presepio ,

Soavemente il pose ;

E l' adorò : beata !

Intanzi al Dio prostrata ,

Che il puro sen le aprì.

L' Angiol del cielo agli uomini

Nunzio di tanta sorte ,

Non dei potenti volgesi

A le vegliate porte ;

Ma fra i pastor devoti

Al duro mondo ignoti ,

Subito in luce appar.

E intorno a Lui , per l' ampia

Notte calati a stuolo ,

Mille celesti strinsero

Il fiammeggiante volo ,

E accesi in dolce zelo ,

Come si canta in cielo ,

A Dio gloria cantar.

L' allegro inno seguirono ,
 Tornando al firmamento ,
 Fra le varcate nuvole
 Allontanossi , e lento
 Il suon sacro ascese ,
 Fin che più nulla intese
 La compagnia fedel.

Senza indugiare , cercarono
 L' albergo poveretto
 Quei fortunati , e videro
 Siccome a lor fu detto ,
 Videro in panni avvolto
 In un presepe accolto
 Vagire il Re del Ciel.

Dormi , o Fanciul , non piangere ;
 Dormi , o Fanciul celeste ;
 Sovra il tuo capo stridere
 Non osin le tempeste ;
 Use su l' empia terra ,
 Come cavalli in guerra ,
 Correr , dinanzi a Te.

Dormi , o Celeste : i popoli
 Chi nato sia non sanno
 Ma il dì verrà che nobile
 Retaggio tuo saranno
 Che in quell' umil riposo ,
 Che ne la polve ascoso
 Conosceranno il Re.

LA PASSIONE

O tementi de l'ira ventura,
Cheti e gravi oggi al tempio moviamo,
Come gente che pensi a sventura,
Che improvviso s'intese annunziar,
Non s'aspetti di squilla il richiamo;
Nol concede il mestissimo rito;
Qual di Donna che piange il marito;
È la vesta del vedovo altar.
Cessan gl'inni e i misteri beati,
Fra cui scende, per mistica via,
Sotto l'ombra de pani mutati
L'Ostia viva di pace e d'amor.
S'ode un carme: l'intento Isaia
Profferà questo sacro lamento,
In quel dì che un divino spavento
Gli affannava il fatidico cuor.
Di chi parli, o Veggente di Giuda?
Chi è costui, che dinnanzia a l'Eterno,
Spunterà come tallo da nuda
Terra, lunge da fonte vital?
Questo fiacco, pasciuto di scherno,
Che la faccia sì copre d'un velo,
Come e fosse un percosso dal cielo,
Il novissimo d'ogni mortal?

Egli è il Giusto che i vili han trafitto ,
 Ma tacente , ma senza tenzone ,
 Egli è il Giusto ; e di tutti il delitto ,
 Il Signor sul suo capo versò.
 Egli è il Santo , il predetto Sansone
 Che morendo francheggia Istraiele ,
 Che volente a la sposa infedele
 La fortissima chioma lasciò.

Quei che siede sui cerchi divini ,
 E d' Adamo si fece figliuolo ;
 Nè sdegnò coi fratelli tapini
 Il funesto retaggio partir.
 Volle l' onte , e ne l' anima il duolo ,
 E le angosce di morte sentire ,
 E il terror che seconda il fallire ,
 Ei che mai non conobbe il fallir.

La repulsa al suo prego sommessò ,
 L' abbandono del Padre sostenne ;
 Oh spavento ! l' orribile amplesso
 D' un amico spergiuro soffrì.
 Ma simile quell' alma divenne
 A la notte de l' uomo omicida :
 Di quel sangue sol ode le grida ;
 E s' accorge che sangue tradì.

O spavento ! lo stuol dei beffardi
 Baldo insulta a quel volto divino ,
 Ove intender non osan gli sguardi
 Gl' incolpabili figli del ciel.
 Come l' ebro desidera il vino ,
 Ne le offese quell' odio s' irrita ;
 E al maggior dei delitti gl' incita ,
 Del delitto la gioja crudel.

Ma chi fosse quel tacito reo ,
 Che dinanzi al suo seggio profano
 Strascinava il protervo Giudeo ,
 Come vittima innanzi a l' altar ,
 Non lo seppe il superbo Romano ;
 Ma fe' stima il delirio potente
 Che giovasse col sangue innocente
 La sua vil sicurtade comprar
 Su nel cielo in sua doglia raccolto
 Giunse il suono d' un prego esecrato !
 I celesti copersero il volto :
 Disse Iddio : qual chiedete sarà.
 E quel sangue dai padri imprecato
 Su la miscra prole ancor cade ,
 Che mutata d' etade in etade
 Scosso ancor dal suo capo non l' ha.
 Ecco appena sul letto nefando
 Quell' afflitto depose la fronte ,
 E un altissimo grido levando ,
 Il supremo sospiro mandò.
 Gli uccisori esultanti in sul monte
 Di Dio l' ira già grande minaccia ;
 Già da l' ardue vendette s' affaccia ,
 Quasi accenni : fra poco verò.
 O gran Padre ! per lui che s' immola ,
 Taccia alfine quell' ira tremenda ;
 E dei ciechi l' insana parola
 Volgi in meglio , pietoso Signor.
 Sì quel Sangue sovr' essi discenda ;
 Ma sia pioggia di mite lavacro ;
 Tutti errammo ; di tutti quel sacro
 Santo Sangue cancelli l' error.

E tu , madre , che immota vedesti
Un tal figlio morir su la croce ,
Per noi prega , o regina dei mesti ,
Che il possiamo in sua gloria veder ;
Che i dolori , onde il secolo atroce
Fa dei buoni più tristo l' esiglio ;
Misto al santo patir del tuo Figlio ,
Ci sien pegno d' eterno goder.

RESURREZIONE

È risorto : or come a morte
La sua preda fu ritolta ?
Come ha vinte l' atre porte ,
Come è salvo un' altra volta
Quei che giacque in forza altrui ?
Io lo giuro per Colui
Che da' morti il suscitò ,
È risorto : il capo santo
Più non posa nel sudario :
È risorto : da l' un canto
De l' avello solitario
Sta il coperchio rovesciato :
Come un forte inebriato
Il Signor si risvegliò.
Come a mezzo del cammino ,
Riposato a la foresta
Si risente il pellegrino ,
E si scote dalla testa
Una foglia inaridita ,
Che dal ramo dipartita
Lenta lenta vi ristè ;

Tale il marmo inoperoso ,
 Che premea l' arca scavata ,
 Gittò via quel vigoroso ,
 Quando l' anima tornata
 Da la squallida vallea
 Al divino che tacea :
 Sorgi : disse , io son con te
 Che parola si diffuse
 Fra i sopiti d' Israele ?
 Il Signor le porte ha schiuse ?
 Il Signor , l' Emanuele ?
 O sopiti in aspettando ,
 È finito il vostro bando :
 Egli è desso , il Redentor.
 Pria di Lui nel regno eterno
 Che mortal sarebbe ascenso ?
 A rapirvi al muto inferno ,
 Vecchi padri , Egli è disceso :
 Il sospir del tempo antico ,
 Il terror de l' inimico ,
 Il promesso Vincitor ,
 Ai mirabili Veggenti ,
 Che narrano il futuro ,
 Come il padre ai figli intenti
 Narra il caso che già furò ,
 Si mostrò quel sommo Sole ,
 Che parlando in lor parole ,
 Alla terra Iddio giurò :
 Quando Aggeo , quando Isaia
 Mallevaro al mondo inter
 Che il bramato un dì verria ;
 Quanto assorto in suo pensiero

Lesse giorni numerati ,
E degli anni ancor non nati
Danïel si ricordò.

Era l' alba , e mollì il viso
Maddalena e l' altre donne
Fean lamento in su l' ucciso :
Ecco tutta di Sionne
Si commosse la pendice :
E la scelta insultatrice
Di spavento tramortì.

Un estranio giovinetto
Si posò sul monumento :
Era folgore l' aspetto ,
Era neve il vestimento :
A la mesta che 'l richiese
Diè risposta quel cortese :
E' risorto ; non è qui.

Via coi palli disadorni
Lo squallor de la vïola :
L' oro usato a splender torni :
Sacerdote , in bianca stola ,
Esci ai grandi ministeri ,
Fra la luce dei doppiieri
Il Risorto ad annunziar.

Da l' altar si mosse un grido :
Godi , o Donna alma del cielo ,
Godi ; il Dio cui foste nido ,
A vestirsi il nostro velo ,
E' risorto , come il disse :
Per noi prega : Egli prescrisse ,
Che sia legge il tuo pregar.

O fratelli , il santo rito
 Sol di gaudio oggi ragiona ,
 Oggi è giorno di convito ;
 Oggi esulta ogni persona ;
 Non è madre che sia schiva
 De la spoglia più festiva
 I suoi bamboli vestir.
 Sia frugal del ricco il pasto ;
 Ogni mensa abbia i suoi doni :
 E il tesor negato al fasto
 Di superbe imbandigioni
 Scorra amico a l' umil tetto ;
 Faccia il desco poveretto
 Più ridente oggi apparir.
 Lunge il grido e la tempesta
 De' tripudî inverecondi :
 L' allegrezza non è questa
 Di che i giusti son giocondi ;
 Ma pacata in suo contegno ,
 Ma celeste , come segno
 De la gioja che verrà.
 Oh beati ! a lor più bello
 Spunta il sol de' giorni santi :
 Ma che fia di chi rubello
 Mosse , ah! stolto ! i passi erranti
 Su la via che a morte guida ?
 Nel Signor chi si confida
 Col Signor risorgerà.

L A

PENTECOSTE

MADRE dei Santi ; im magine
De la città superna ;
Del Sangue incorruttibile
Conservatrice eterna ;
Tu , che da tanti secoli
Soffri , combatti e preghi ;
Che le tue tende spieghi
Dall' uno all' altro mar ;
Campo di quei che sperano ;
Chiesa del Dio vivente ,
Dov' eri mai ? qual angolo
Ti raccogliea nascente ,
Quando il tuo Re , dai perfidi
Tratto a morir sul colle ,
Imporporò le zolle
Dal suo sublime altar ?
E allor che dalle tenebre
La diva spoglia uscita ,
Mise il potente anelito
De la seconda vita ;
E quando , in man recandosi
Il prezzo del perdono ,
Da questa polve al trono
Del Genitor saltò ;

Compagna del suo gemito ,
 Conschia de' suoi misteri ,
 Tu , della sua vittoria
 Figlia immortal dov' eri ?
 In tuo terror sol vigile ,
 Sol nell' oblio sicura ,
 Stavi in riposte mura ,
 Fino a quel sacro dì ,
 Quando su te lo Spirito
 Rinnovator discese ,
 E l' inconsunta fiaccola
 Ne la tua destra accese ;
 Quando , segnal dei popoli ,
 Ti collocò sul monte ;
 E ne' tuoi labbri il fonte
 De la parola aprì.
 Come la luce rapida
 Piove di cosa in cosa ,
 E i color varii suscita ,
 Ovunque si riposa :
 Tal risonò moltiplice
 La voce dello Spiro ;
 L' Arabo , il Parto , il Siro
 In suo sermon l' udì
 Adorator degl' idoli ,
 Sparso per ogni lido ;
 Volgi lo sguardo a Solima ,
 Odi quel santo grido :
 Stanca del vile ossequio ,
 La terra a Lui ritorni :
 E voi , che aprite i giorni
 Di più felice età.

Spose , cui desta il subito
 Balzar del pondo ascoso
 Voi già vicine a sciogliere
 Il grembo doloroso ;
 Alla bugiarda pronuba
 Non sollevate il canto :
 Cresce serbato al Santo
 Quel , che nel sen vi sta.
 Perchè , baciando i pargoli ,
 La schiava ancor sospira ?
 E il sen che nutre i liberi
 Invidiando mira ?
 Non sa che al regno i miseri
 Seco il Signor solleva ?
 Che a tutti i figli d' Eva
 Nel suo dolor pensò ?

Nuova franchigia annunziano
 I cieli , e genti nove ;
 Nove conquiste , e gloria
 Vinta in più belle prove :
 Nova , ai terrori immobile
 E a le lusinghe infide ,
 Pace che il mondo irride ,
 Ma che rapir non può.

O Spirto ! supplichevoli
 A' tuoi solenni altari ;
 Soli per selve inospite ;
 Vaghi in deserti mari ;
 Da l' Ande argenti al Libano ,
 D' Iberia a l' irta Haiti ,
 Sparsi per tutti i liti ,
 Ma d' un cor solo in Te ,

Noi t'imploriam : Placabile

Spirto discendi ancora

Ai tuoi cultor propizio ,

Propizio a chi t'ignora :

Scendi e ricrea : rianima

I cor nel dubbio estinti :

E sia divina ai vinti

Il Vincitor mercè.

Discendi Amor ; negli animi

L' ire superbe attuta :

Dona i pensier , che il memore

Ultimo di non muta :

I doni tuoi benefica

Nutra la tua virtude :

Siccome il sol che schiude

Dal pigro germe il fior ;

Che lento poi su le umili

Erbe morrà non colto ,

Nè sorgerà coi fulgidi

Color del lembo sciolto ,

Se fuso a lui nell'etere

Non tornerà quel mite

Lume , dator di vite ,

E infaticato altor.

Noi t'imploriam : Nei languidi

Pensier dell'infelice ,

Scendi , piacevol Alito ,

Aura consolatrice :

Scendi bufera ai tumidi

Pensier del violento ;

Vi spira uno sgomento ,

Che insegni la pietà.

Per Te sollevi il povero
Al ciel , ch' è suo , le ciglia.
Volga i lamenti in giubilo ,
Pensando a Cui somiglia :
Cui fu donato in copia ,
Doni con volto amico ,
Con quel tacer pudico
Che accetto il don ti fa.

Spira dei nostri bamboli
Ne l' innocente riso ;
Spargi la casta porpora
A le donzelle in viso ;
Manda alle ascose vergini
Le pure gioje ascose ;
Consacra de le spose
Il verecondo amor.

Tempri dei baldi giovani
Il confidente ingegno ;
Reggi il viril proposito
Ad infallibil segno ;
Adorna la canizie
Di lite voglie sante ;
Brilla nel guardo errante
Di chi sperando muor.

IL
NOME DI MARIA

TACITA un giorno a non so qual pendica
Salìa d'un fabbro nazaren la sposa ;
Salìa non vista a la magion felice
D'una pregnante annosa ;
E detto salve a lei , che in reverenti
Accoglienze onorò l'inaspettata ,
Dio lodando , sciamò : tutte le genti
Mia chiameran beata.
Deh ! con che scherno udito avria i lontani
Presagi allor l'età superba ! Oh tardo
Nostro consiglio ! oh ve gl' intenti umani
Antiveder bugiardo !
Noi testimoni che a la tua parola
Obbediente a l'avvenir rispose ,
Noi riserbati a l'amor , nati a la scola
De le celesti cose ,
Noi sappiamo, o Maria, ch'Ei solo attenne
L'alta promessa che da te s'udia ,
Ei che in cor la ti pose : a noi solenne
È il nome tuo , Maria.
A noi Madre di Dio quel nome suona :
Salve beata : che s'agguagli ad esso
Qual fu mai nome di mortal persona ,
O che li venga appresso ?

Salve beata : in quale età scortese

Quel sì caro a ridir nome si tacque ?

In qual dal padre il figlio non l' apprese !

Quai monti mai , quali acque

Non l' udiro invocar ? La terra antica

Non porta sola ai templi tuoi , ma quella

Che il Genovese divinò , nutrica

I tuoi cultori anch' ella.

In che lande selvagge , oltre quai mari

Di sì barbaro nome fior si coglie ,

Che non conosca de' tuoi miti altari

Le benedette soglie ?

O Vergine , o Signora , o Tuttasanta

Che bei nomi ti serba ogni loquela !

Più d' un popol superbo esser si vanta

In tua gentil tutela :

Te quando scorge , e quando cade il die ,

E quando il sole a mezzo corso il parte ,

Saluta il bronzo , che le turbe pie

Invita ad onorarte.

Ne le paure de la veglia bruna

Te noma il fanciulletto ; a Te tremante ,

Quando ingrossa ruggendo la fortuna ,

Ricorre il navigante.

La femminetta nel tuo sen regale

La sua spregiata lagrima depone ,

E a te , beata , de la sua immortale

Alma gli affanni espone ;

A Te , che i preghi ascolti e le querele

Non come suole il mondo , nè degl' imi

E dei grandi il dolor col suo crudele

Discernimento estimi.

Tu pur , beata un dì provasti il pianto :
 Nè il dì verrà che d' obblianza il còpra :
 Anco ogni giorno se ne parla ; e tanto
 Secol vi corse sopra.

Anco ogni giorno se ne parla e plora
 In mille parti : d' ogni tuo contento
 Teco la terra sì rallegra ancora ,
 Come di fresco evento.

Tanto d' ogni laudato esser la prima
 Di Dio la madre ancor quaggiù dovea ;
 Tanto piacque al Signor di porre in cima
 Questa fanciulla ebrea.

O prole d' Israello , o ne l' estremo
 Caduta , o da sì lunga ira contrita ,
 Non è Costei che in onor tanto avemo
 Di vostra gente uscita ?

Non è Davidde il ceppo suo ? con Lei
 Era il pensier de' vostri antiqui Vati,
 Quando annunziaro i verginal trofei
 Sovra l' inferno alzati.

Deh ! alfin nosco invocate il suo gran nome ,
 Salve dicendo , o degli afflitti scampo ;
 Inclita come il some il sol , terribil come
 Oste schierata in campo.

INNI SACRI

DI

GIUSEPPE BOREMI

A DIO PADRE

ALL' Immortale , al Santo
Sollevi la terrena
Gerusalemme il canto
Sull' ali della fe.

Se siamo prigionieri
Dannati alla catena ,
Co' liberi pensieri
Torniam volando al re.

Nè termini nè tempi
Teco , Signor , non sono.
Tu solo abbracci ed empì
L' immensa eternità.

Nell' infinito ergesti
L' inaccessibil trono ;
T' amasti , t' intendesti ,
Solvinga Verità

La diva , onnipossente ,
Mirifica Parola ,
Dalla seconda mente
Si genera così.

(24)

Quaggiù sott'umil velo
Per gli uomini s'immola :
Teco sovrana il cielo
Non nacque , non morì.

Da te , da lei , dal miro
Incendio sempiterno ,
Dell' increato Spiro
Procede la Virtù.

Chi svela in basso loco
Gli arcani dell' Eterno ?
A tanta impreca è fiso
L'accento di lassù.

E nondimen perdona ,
O di te sol beato ,
S' ergo mortal t' intuona
La triplice canzon.

Tu de' Cherùbi ardenti
Sui vanni trasportato ,
Dai legge agli elementi ,
Sfreni la pioggia e il tuon.

Interrogli dei fonti
L' origine segreta ;
Scendi nel sen dei monti
Col guardo scrutator.

Per l' ampie vie serene
T'è conto ogni pianeta ,
Dell' oceàn l' erene ,
L' erbe del campo e i fior.

Con chi ti disonora ,
Col verecondo amico ,
Sei turbo che divora ,
Sei placido sospir.

Dalla superna Corte
 Cacciasti l' inimico
 Ne' regni della morte ,
 Del tristo sovvenir.

Ma gli Angeli sinceri
 Nella tremenda guerra
 Facesti messaggeri
 D' eterna carità.
 Se scudo in te non hanno
 I figli della terra ,
 Dall' infernal tiranno
 Qual man gli salverà ?

Coi finti blandimenti
 All' esecrato eccesso
 Gl' improvvidi parenti
 Quell' empio consiglio.
 Ma quando gli escludesti
 Dal florido recesso ,
 Bando final sui mesti.
 Per te non si lanciò.

Or mentre alla clemenza ,
 Signor , la mente inchini ,
 D' Adamo la semenza
 Cos' è dinanzi a te ?

Per lagrimosa valle
 Tu soffri che cammini
 Col fasco sulle spalle ,
 Colle catene al piè.

Però non fia che vano
 Tanto sudor le torni ,
 Che serba coll' estrano
 La plebe d' Israel.

Della tua faccia il lume
 Volesti che l' adorni,
 Che scritta nel volume
 Fosse di vita in ciel.

La madre , il genitore
 M' han posto in abbandono ;
 Ma l' occhio del signore
 Sul povero s' aprì.

Parlò cò' travciati
 L' accento del perdono ;
 Gl' indocili , gl' ingrati
 Compunse , sbigottì.

Dall' alvo , dalla culla
 Misura i giorni miei :
 Dinanzi ad esso è nulla
 Il fasto di quaggiù.
 Perchè , mio cor , t'aggiacci ,
 Perchè sì tristo sei ?
 Romper si denno i lacci
 Di questa schiavitù

O cetra , o gloria mia ,
 Salterio mio ti desta ;
 Per incorrotta via
 Sciorro cantando il vol.

E , superato il truce
 Orrore della tempesta ,
 Mi vestirà la luce
 Del sempiterno Sol.

AL VERBO

O Sionne , o regina del mondo ,
Della gioja le vesti ripiglia ;
Riedi al trono : lo schiavo , l'immondo
Più fermarsi non osa con te.

E spezzata la verga del forte ;
Ai seduti nell' ombra di morte
Nuova luce percote le ciglia ,
Dai legami va libero il piè.

Come sposo del talamo ascoso
Mira, o bella, s'avanza il tuore.

Del servaggio nell' ora più cruda ,
Al saltero sposando i lamenti ;
Sospiraron le figlie di Giuda
Lo splendor della santa città.

Sotto il gioco dell' empia Babelle

Non piangete , soavi donzelle :

L' aspettato , il Sospir delle genti

A salvarvi fra poco verrà.

Derelitte ! di vostre sconfitte

La vittoria più grande sarà.

Dalle nubi qual piove rugiada ;

Qual germoglio rallegra la terra ?

Nel deserto chi grida : la strada

Preparate , stendete al Signor ?

Ecco , ei viene l'Eterno , l'Immenso

Fra i perversi vestito di senso :

Ai tormenti , agl' insulti , alla guerra

Vien dal Padre sull' ali d' Amor.

Ahi cordoglio ! suh' orrido scoglio

Viene a morte pel gregge il pastor.

Oh narrate alle turbe crudeli

Se mertava sì barbaro oltraggio !

Le sue mani distesero i cieli ,

La milizia de' cieli guidò.

Strinse il freno alle folgori ; all' onda

Circoscrisse col dito la sponda :

All' immenso , infallibil viaggio

Questa mole nel vuoto lanciò.

Disse al giorno : t' accendi d' intorno

E la luce d' intorno brillò.

Nelle fibre del limo primiero

Ei trasfuse col soffio la vita ;

Sovra i bruti gli diede l' impero ,

I tesori del suolo gli aprì.

Diede all' anno le nevi , gli ardori ,

L' ale ai venti , alle nubi gli umori :

Di foreste la piaggia romita ,

Le campagne di messi vesti :

Nere grotte costrusse alla notte ,

Padiglion fulgidissimo al dì.

Noi banditi , sdegnosi , rubelli :

Camminando per fosche tenèbre ,

Noi crescemmo , a delitti novelli

Dai delitti togliendo l' adir.

E frattanto del Padre lo sdegno

Lui trascelse pel popolo indegno ;

Lo distese sul letto funèbre ,

Lo percosse , lo vide morir.

Come agnello dinanzi al coltello

Quell' Invitto non trasse sospir.

Ma redenta dal sangue divino

Nei cattivi del Nume l' Immago ,

Sospirando all' eterno festino ,

Le primizie ne colse quaggiù.

Nuovo Adamo nel duro conflitto

Dai recessi del seno trafitto

Partoriva celeste viràgo ,

Tutta piena d' ignota virtù.

Sotto l' ale la donna regale

Fea raccolta di nuova tribù.

Fulminato dal braccio superno

Perchè riede l' antico serpente ?

Che prevalgan le porte d' inferno ,

Dio giuollo , non osi sperar.

Cozzeranno sfrenate procelle ,

Sanguinose parranno le stelle ,

Del naufragio lo spettro fremente

Stenderassi gigante sul mar :

E il naviglio fra tanto periglio

Noi vedremo sicuro vogar.

Tracotanti ! cessate gli sdegni ;

La ragion dell' Eterno si desta :

Oh spavento ! già crescono i segni ,

Già per l' aria si sente il flagel.

Ecco il Nume che gli empì confonde ,

Come flutto che rompe le sponde ,

Come scoppio di nera tempesta ,

Come fiamma che scende dal ciel.

Tracotanti ! la sorte dei Santi
Fia retaggio al deriso Israel.

O Pietoso , che lieto venisti.
Pei fratelli agli oltraggi , alle pene ,
Tu ne salva dal lago dei tristi ,
Dagli orrori dell' ima prigion.

Qual fia pro dal mio pianto , dal sangue ,
Se m' uccide la rabbia dell' Angue ?
Nè chi muor nè chi perde la spene
Scioglieratti gioconda canzon :
Noi viventi d' eterni concetti
Empiremo l' eterna magion.

ALLO SPIRITO SANTO

S_i canti Amor. Qual barbara
Gente , qual havvi loco
Dove sia muto il foco
Di mostri operator?

Se tutto Amor penètra ,
Il mar , la terra , e l'etra ,
Dovunque un' alma incontrasi
Amor si canti , Amor.

Del Genitor l' Immagine
Legò col Genitore :
Tutta degli anni Amore
La gran catena ordì.

Dall' inaccessso trono
Le fonti del perdono ;
D' ogni tesoro ai miseri ,
I santuari apri.

L' ignoto , l' ineffabile
Per esso all' uom favella ;
Per lui di stella in stella
Rivelasi quaggiù.

Taccion dall' ardue vette
I nembi e le saette s
Fassi trionfo ai liberi
L' antica servitù.

Venne : per lui tacevasi

L' attonita natura :

Nel sen di Vergin pura

Un figlio si destò.

Per lui quell' un fu segno

Al sempiterno sdegno :

La croce dei colpevoli

Sugli omeri portò.

Ma quando a piè dell' arbore

Incatenò la morte ;

Quando spezzò le porte

Del Tartaro crudel ,

Più lieto del costume

Battesti , Amor , le piume :

T' ebbe tutela ed ospite

La plebe d' Israel.

Stava pregando unanime

Il popolo redento ,

E un suon levossi , un vento ,

*Che il sacro asilo empì.

Lingue di fuoco in giro

Disseminò lo Spiro :

Sul capo dei magnanimi

Si riposò così.

Salve ! Per te profetica

Virtù fra poi ragiona :

Lo scettro e la corona

Tu dai sacrando ai re.

Tu Vergini e Leviti

Scegli del tempio ai riti :

Fai santo in due bell' anime

Il laccio della fe.

Tu sai pagnar , tu vincere
Col segno dei credenti ,
Nell' acque , negli ungenti
Ripor la sanità.

La fuga tu comandi
Ai dèmoni nefandi :
Tu d' un timor ne domini
Ch' è fonte di pietà.

Consolator benefico ,
Gioia dei giusti scendi ;
Purga , soccorri , accendi
Ogni alma , ogni pensier.
Ne' generosi petti
Sveglia conformi affetti :
Confondi in un sol popolo
Il noto e lo stranier.

Tu sei vigore ai deboli ,
Al cor dei forti vanto ,
Solievo in mezzo al pianto ,
Nell' allegrezza fren.

Tu lume nei consigli ,
Difesa nei perigli :
Sorgente che vivifica
D' arida terra il sen.

Scendi : la Sposa in lagrime
A te s' inchina e plora ,
Chè regge in mar la prora ,
Ma la travaglia il mar.

Pera , se 'l vuoi , nel fondo
Quanto le vien dal mondo :
Non perderà l' imperio
Se resti a lei l' altar.

Spira , sovvicini al povero
Per l' Itale contrade :
Spezza , gran Dio , le spade
Che vanno alla tenzon.

Fa' dritto alle querele
Del popolo fedele :
Lo sdegno dell' indocile
Fa' muto col perdon.

Scendi, vitale Anelito ,
Disgombra in tua possanza
Il morbo che s' avanza
Dall' Iperboreo suol.

Fuga pugnando , infrangi
Le crudele falangi :
Dei battezzati eserciti
Reggi al trionfo il vol.

Placa gli sdegni , guidane
Piena d'onor la pace ;
La libertà verace

Al volgo insegna e al re :
Fa' che tra lor s' uguagli
Il carico dei travagli :
Colla speranza invitali
Dell' immortal mercè.

Discendi a me. Fra i turbini
Di questa notte orrenda ,
Il lume tuo risplenda
Sull' unto del Signor.

E caldo di quel fuoco ,
Andrò per ogni loco ,
Con lena inestinguibile ,
Amor cantando , Amor.

L' EUCARISTIA

ACCORRETE al gran mistero
Genti e Lingue : Iddio v' invita ;
Al celeste refrigerio ,
Alla mensa della vita :
Voi nutriti negli affanni ,
Nei sospetti negli inganni ,
Fia perenne , fia compita
L' allegrezza del Signor.

Per ritorre i condannati
Agli artigli del Superbo ,
Dalla luce dei Beati
Abbassossi all' uomo il Verbo :
Rimembrando a che venìa
Feagli Amor per la sua via
Meno indegno , meno acerbo
Il soggiorno del dolor.

Nella notte che i flagelli ,
Che precesse l' ultim' ore ,
Convivando coi fratelli ,
Alzò gli ccchi al Genitore :
Sulla fronte , nell' accento
Manifesto era il portento ;
Come dentro stesse il core
Chi ben ama intenderà.

Transe il pane , il vino infuse
 Quivi ai dodici raccolti :
 Tacean l' anime confuse ,
 Da lui sol pendeano i volti :
 Ma invitandoli a gustarne ,
 Questa , ei disse , è la mia carne ;
 Questo è il sangue che per molti ,
 Che per voi si verserà .

Deh , Signor , chi fia l' eletto
 Che , seduto infra i redenti ,
 Dell' angelico banchetto
 In tua vece gli alimenti ?
 Al drappello venerando
 Sonò chiaro il tuo comando :
 Così fate , e vi rammenti
 Nel bel rito ognor di me .

Dunque uscite , alzate il canto ,
 Sacerdoti in bianche vesti :
 Come sposo all' ara il Santo
 Vien dai talami celesti :
 Egli è il pascolo verace ;
 Egli è l' arra della pace :
 I miracoli son questi
 Dell' amore e della fe .

L' uomo antico in noi si muti ,
 Si rilevi , si conforti
 Alla speme dei caduti ,
 Alla gioja dei risorti .
 Benedetta la parola ,
 Ch' apre il cielo , e l' ostia immola
 Il Dio vero , il pan dei forti ,
 La ricchezza di lassù .

Finchè tutto in lui si posi ,
 Erra il core irrequieto :
 Vieni , o core , ai gaudi ascosi
 Segui l'agno mansueto :
 Del signor ne' santuari
 Vieni , appressati agli altari ;
 Al Signor che in noi fa lieto
 Il vigor di gioventù.

Vieni : l' are son feconde ,
 Imbandita è la gran Cena ;
 Ne' sospiri si confonde
 La divota cantilena ;
 Coi turiboli immortali
 Stanno gli Angeli sull' ali ;
 Come il ciel , la terra è piena
 Dell' osanna trionfal.

O soave testamento
 Dell' Amante sempiterno ,
 Ineffabil Sacramento ,
 Pegno a noi del premio eterno !
 Credo , adoro. S' io non veggo ,
 Ti favello , ti posseggo :
 La mia fede , il gaudio interno
 Più che il senso , o Dio , mi val.

Per la forza ch' uom ti face
 Col tenor dei sacri carmi ,
 Dammi , o Santo , la tua pace ,
 Il tuo zel , l' ingegno , e l' armi :
 Ne' rei casi mi sostieni ,
 Mi rattempra ne' sereni ;
 Non sdegnar di visitarmi
 Nell' estremo de' miei dì.

O fratelli , al cor s' osservi ;
 Basta il cor , se sia pudico :
 Non v' han regi , non v' han servi ,
 Non v' ha ricco , non mendico .
 Accorrete alla pienezza
 D' ogni ben , d' ogni grandezza :
 E degli uomini l' amico
 Quei che in cibo all' uom si offrì .
 Ei lassù nel tuo consiglio
 Mite , o Padre , a noi ti prega :
 Tu , se 'l puoi , t' ascondi al figlio ,
 Tu mercè per noi gli nega !
 Quest' aspetto , questa voce
 Ebbe allor che sulla Croce
 Degl' iniqui la congrega
 Congiurando l' innalzò .
 Monda , oh monda i servi tuoi
 Che desian l' eterea manna :
 Sii con lor : nè alcun fra noi
 Mangi , o Dio , la sua condanna !
 Col nemico sia sepolto .
 Chi , fingendo affetti e volto ,
 Del Signor che non s' inganna
 I conviti profanò .

A MARIA VERGINE

O dell' eterno Artefice
Madre , Figliuola , e Sposa ,
Quando sonò di cantici
La valle dolorosa ;
Quando s'aperse un' anima
Senza parlar di te ?

Fra le più degne immagini
Del creator pensiero ,
Prima di porre i cardini
Al gemino emispero ,
T' ebbe vicina , e piacquesi
Di tua bellezza il re.

Eva miglior , le vergini
Porte chiudendo al senso ,
Davi tremando all' Angelo
Il verecondo assenso ,
E di te sol vestivasi
La diva Umanità.

A te sorrise il Parvolo
Nel solitario sasso ;
L' almo tuo sen lattavalo ;
E la favella , e il passo
Tu gl' insegnasti a sciogliere
Nella mal ferma età.

Teco solca dividere
 La mensa giornaliera ,
 Teco il sudor del povero ,
 Il sonno e la preghiera ,
 Gli affanni , le vittorie
 Dell' operoso amor.

Lo seguitasti ai pubblici
 Trionfi di Sionne :
 Immota sovra il Golgota
 Fra le piangenti donne ,
 Fornisti senza piangere
 Il calle del dolor.

Ma poi che dove accogliessi
 La gente rediviva ,
 Nel sen dell' impassibile
 Ti risvegliasti , o Diva ,
 Chi gli potria per gli uomini
 Parlar , se non sei tu ?

Però di te s' abbellano
 L' are , le tombe , i riti ;
 Col volgo i re t' invocano ,
 T' invocano i Leviti ;
 Narran delùbri , e memorì
 Giorni la tua virtù.

Qual simulacro abbracciasi
 Se trema , o Dea , la terra ,
 Se rio malor propagasi ,
 S' arde fraterna guerra ,
 Se il mar trabocca , o l' invida
 Campagna inaridì ?

A chi sen vanno i miseri
 Ne l' ultimo sconsorto ;
 Qual dono appende il naufrago
 Nocchier che torna in porto ;
 Dall' ergo a cui si vòtano
 I conservati di ?

Tue , son Maria , le unanimi
 Lodi , son tuoi gli onori :
 Tu la virtù dei deboli ,
 La guida dei migliori ,
 La porta dell' Empireo ,
 La stella del mattin.

Te pur l' ansie agitarono
 Di questo esiglio un giorno ,
 E tu fra i cori e il giubilo
 Dell' immortal soggiorno
 Ti lévi , o Madre , al gemito
 Del mesto peregrin.

Odilo. A te l' angelico
 Saluto intuonar suole ,
 E quando l' alba infiorasi ,
 E quando ferve il sole ,
 E quando par che il tremulo
 Raggio si spenga in mar.

A te le prime suppliche
 Del bambolo innocente ;
 A te lo sguardo , e l' ultimo
 Sospiro del morente :
 Più quete l' ossa dormono
 Presso il tuo santo altar.

Non reggia , non tugurio ,
Sentier non sia , non cella ,
Che a te ricusi un titolo ,
Un fiore , una facella :
T'avran custode i popoli ,
Dolce Maria , così.

E senza i troni scuotere ,
Senza destar le spade ,
Con ala placidissima
Sull'Itale contrade
Della paterna gloria.
Ritornaranno i dì.

L A
DIVINA PAROLA

S_z cade umor vitale
Da nuvol fèconda ,
Non torna , non risale
Qui vi la neve o l'onda ;
Ma tutta inebria e bagna
La fertile campagna ,
E rende i semi al vigile
Colono , e pan gli dà.
Così , qualor sen vola
Dal mio segreto uscita ,
A me la mia parola
Non riede senza vita.
Ma in terra e nel mio regno
Compie quant' io disegno ,
E pel gran fin vi prospera
Perch' io la mando e va
Al giuro dell' Eterno
Risposero gli eventi.
Dell' ira e dell' inferno
Retaggio eran le genti ,
E per arcana via
Dal patrio ciel venia ,
Conforto a tante lagrime
Il Verbo del Signor.

Nella stagion più bruna
 Mille Veggenti e mille
 Drizzaro alla sua-cuna
 L' estatiche pupille ;
 E , fatti omai sicuri
 Dei profetati augùri ,
 Franchi per lui si tennero
 I figli del dolor.

Le sorti son compite ;
 Vincemmo ; è sciolto il laccio !
 Uscite , o madri , uscite
 Co' pargoletti in braccio ;
 Dite in sermon novello
 Ai forti d' Israello :
 Son nostri , e il reo portano
 Suggel di servitù.

Chi come il Santo , allora
 Che medita perdono ?
 Perchè il rebel non mora ,
 Perchè abbia dritto al trono ,
 Dalle stellate porte
 Ai gemiti , alla morte
 Manda per mezzo ai perfidi
 L' istessa sua virtù.

Di culto verecondo
 La salutaron primi
 Pastori oscuri al mondo ,
 Ma innanzi a Dio sublimi ,
 Quando con santo zelo
 Gloria all' Eterno in cielo ,
 E pace in terra agli uomini
 L' alato stuol cantò.

Nuovo da lei conforto
 Nei pescator discese ,
 Quando il Messia risorto
 A trionfar li chiese.
 Terribile , veloce ,
 Mite di Dio la voce.
 Ai tracotanti , agli umili
 Sui labbri lor sonò.

Essa di loco in loco
 Corse per ogni terra ;
 Vinse le spade , il foco ,
 Le ritrosie , la guerra :
 Fra gli archi e le colonne
 Di Roma e di Sionne
 Per lei s' erse il purpureo
 Vessillo della fe.

Per lei l' ingegno astuto
 Del tentator fu vinto ;
 Ebbe loquela il muto ,
 Ripalpità l' estinto ;
 Ai fonti , ai paschi eletti
 Leoni ed Agneletti
 Mossero insiem , corcaronsi
 Dello stess' orno al piè.

Al suon delle parole
 Arcane , onnipossenti ,
 Dal padiglion del sole
 La Speme dei redenti ,
 Fra l'estasi , fra i voti
 Dei popoli devoti ,
 Discende ostia e pontefice
 Sull' adorato altar.

Terge le macchie in fronte
 Dell' uomo , e lo risana
 Colla virtù del fonte
 La voce sovrumana ;
 Lui salva , lui proscioglie
 Quando il demon lo coglie ,
 Come sparpier fra i turbini ,
 Come corsaro in mar.

Dell' ermo nei recessi
 Guida si porge amica ,
 Santifica gli amplessi
 Di gioventù pudica ;
 Fuga il malor che nacque
 Dagli aquiloni , dall' acque ;
 Serba le messi e gli alberi
 Sul prodigo terren.

Fra 'l sangue , fra i delitti
 Placa , sgomenta il triste ;
 Ne' vigili conflitti
 Regge il campion di Cristo ;
 Rende sicuro e forte
 Sul letto della morte ,
 F infonde al pio letizia
 Di paradiso in sen.

Allo scoppiar de' tuoni ,
 Al suon di mille tube ,
 Siccome Iddio ragioni
 Dalla squaricata nube ;
 Come tremarne faccia
 La divina minaccia ,
 Del circonciso esercito
 Il condottier l' udi.

Noi popolo redento ,
Eredità verace ,
Ascolterem l'accento
Di carità , di pace.
Chiamane , o Dio , se vuoi ;
T'udiranno i figli tuoi :
Padre t'udiranno : il giudice
Non parlerà così.

LA FEDE

D, reconditi misteri
Servatrice pudibonda ,
Notte al ciglio degli altari ,
Luce agli umili gioconda ,
Ragion ferma in nostra scuola ,
Primogenita figliuola
Del risorto Nazzaren ;
Salve , o Fede , a noi discesa
Da quel ciel ch'è più remoto :
Fiamma tu fra l'ombre accesa ,
Porto sei per mare ignoto ;
Tu sentier fra i dumi aperto ,
Tu sorgente nel deserto ,
Tu fra i nubi astro seren.
Qual potea fuggir menzogna ,
Senza te , dell' uom l' orgoglio ?
Al misfatto , alla vergogna
Surser tempi in Campidoglio ;
Feri deschi e danze oscene
Or di Sparta ed or d' Atene
Trasse il rito a frèquentar .
Tutto il calle dei piaceri
Corser l'orde inebbriate ;
Ebber lividi pensieri ,
Ebber mani insanguinate :

S' incontraro , e inulti furo
 La bestemmia e lo spergiuro
 Sulle tombe e sugli altar.

Ma poichè l' Ostia fatale
 Là sul monte al Padre offrissi ,
 Col vessillo trionfale
 Si lanciò ne' cupi abissi ,
 E spezzate l' atre porte ,
 Agli artigli della morte
 Le grandi anime rapì.

Scosse il marmo , svelò il Dio
 Nell' Ucciso riprovato :
 Dettò leggi , e l' suon n' uscìo
 Vincitor per ogni lato ;
 Venne , o Dea , di pace il giorno ,
 E com' orto chiuso intorno
 Il tuo regno allor fiorì.

Al soffiar del nuovo spiro
 Si destàr lingue divine :
 I resposi s' ammutiro
 Nelle delliche cortine ;
 D' Israel si sciolse il patto ;
 E al grand' Arbor del riscatto
 Tutto il mondo si prostrò.

Poi qualor guerra crudele
 Di sofista o di tiranno
 Contra 'l popolo fedele
 Mosser l' arti di Satanno ,
 Domator del perfid' angue ,
 Altri a te sacrandò il sangue ,
 Altri 'l senno , trionfò.

E tu , Diva , salutati
 Que' portentosi manifesti ,
 Sui nemici debellati
 Più sicuro il trono ergesti :
 Tu , velata i santi lumi ,
 D' inni omaggio e di profumi
 Sollevasti al re dei re.

Lode al Sommo che passeggia
 Sulle penne dei Cherùbi ;
 Ei costrusse al sol la reggia ,
 Chiamò i fulmini e le nubi ;
 Entro i vortici profondi
 Chiuse i mari , e fe dei mondi
 Lo sgabello del suo piè.

Dell' alato stuolo insano
 Fulminò gli empì consigli ,
 E , pietoso al fallo umano ,
 Ricomprò d' Adamo i figli ;
 Venne il Messo della vita ,
 E alla Vergine romita
 Sposò fu l' eterno Amor.

Lode all' Uno , al Trino , al Santo ,
 Che il ciel move , e il suolo infiora ,
 Che converte in riso il pianto ,
 Che mortifica e ristora :
 A lui servi son gli eventi ;
 Dio mercè degl' innocenti ,
 Dio degli empì punitor.

Oh beato chi alla Fede
 Dubitando non contrasta :
 Segni e norme Iddio gli diede :
 Di parlògli , ei stesso , basta !

(51)

Mancherà la terra e il sole ;

Dell' eterne sue parole

Il tenor non mancherà.

Regno altissimo , celeste

Sta dei mondi oltre il confino :

Fra i perigli e le tempeste

Quivi anela il peregrino ;

Quivi , alfin la carne sgombra ,

Ciò che 'or vede sol com' ombra ,

Come luce allor vedrà.

LA SPERANZA

D affanni , di miserie ,
Di pentimenti ordita
Fucace , irrevocabile ,
Che sei , che dirti , e Vita ?
Di mostri orrenda cuna ,
Mare in crudel fortuna
Fai tu di Dio la collera
Palese ; o la bontà ?
Oh male , oh mal festeggiasi
Al fanciullin che nasce !
Se , ignaro ancor di vivere
Pur piange tra le fasce
Signor del suo consiglio ,
Qual pianto avrà sul ciglio ;
Fra perigliosi turbini
Come travolto andrà !
Oggi di mille popoli
Sugli obbliati avelli
Passeggia un altro popolo ,
Sarà diman con quelli :
A luttuosa guerra
Surse per fato in terra ;
E fato ineluttabile
Lo caccia di quaggiù.

Però se nella polvere ,
 D' onde venia , ripiomba ,
 Qual cor , qual occhio penetra
 Gli arcani della tomba ?
 Chi nelle vote larve
 Ravvisa l' uom che sparve ,
 O come si separano
 La colpa e la virtù ?
 Là dove ancor de' secoli
 Non apparia la traccia ,
 Immense si distesoro
 Del Creator le braccia :
 Ed ecco l' universo
 Dal sen del nulla emerso ;
 Ecco dall' ime tenebre
 Balzar ridente il dì.
 Volate al grande Artefice ,
 Belli del nuovo lume ,
 Volate , Inni magnanimi ,
 Sulle robuste piume :
 Ei mosse all' ampio giro
 La terra , il mar , l' empireo ;
 Ei disse all' uom : ritornami ,
 Quando di man gli uscì.
 Stolti ! Bandir si videro
 Del placid' orto e lieto
 Que' primi ch' osar frangere
 L' altissimo divieto.
 Stolti ! Calando al basso ,
 Sull' interdetto passo .
 Stette rotando il fulmine
 L' acceso Cherubin.

Come scomposto esercito ,
 La turba de' malori
 Premevasi , versavasi
 Diretro ai peccatori ,
 Mentre a morir soggetti ,
 Tremanti , maledetti ,
 Del nuovo esiglio entravano
 Nell' ispido cammin.

Pur la tua diva immagine
 Veggendo ancor ne' mesti ,
 Gran Dio , più mite all' opera
 Delle tue man ti festi :
 Tu , pegno d'alleanza ,
 Mandasti la Speranza ,
 Come al nocchier che perdesi
 Subito segno in mar.

Tal dunque era il sorridere
 Della gentil donzella ,
 Che quasi dileguasi
 L' orror della procella :
 Già di più lieta sorte ,
 Di trionfata morte ,
 Di pace ragionavasi ,
 Di vittima e d' altar.

Or , poich' altrui fiorirono
 Que' profetati giorni ,
 Di più bel riso , angelica
 Speme , per noi t' adorni.
 Leviam , fratelli , ai monti
 Le sonnecchiose fronti :
 Presso è quel di che termina ,
 Che adempie ogni desir.

Questo aspettando, involasi
 A tenera lusinga ,
 Pur mentre il cor le palpita
 La Vergine solinga ;
 Questo per selve orrende
 Il solitario attende ,
 Nè forza lo disanima
 Di veglia o di martir.

Questo alla mente affacciasi
 Dell' insensato allora ,
 Che uscir di tutti spasimi
 Pensa quand' uom si mora ;
 E gli disarmo il braccio ,
 E il mar gli vieta e il laccio ,
 E l' ire acqueta , e dissipa
 La torba del pensier. •

Ma là fra le purpuree
 Coltri , o sull' umil paglia ,
 Quando il fedel preparasi
 All' ultima battaglia ,
 Gli vien la speme accanto ,
 E gli rasciuga il pianto ,
 E consolato affidalo
 Per lucido sentier

Quale assetato , immemore
 Per lunga landa e strana ,
 Drizzasi il cervo al subito
 Romor della fontana ,
 Tale al fatal comando ,
 Volando , palpitando ,
 S' erge la candid' anima
 Sull' ali al Creator.

È le son vanto i fervidi
 Voti , e i rigori occulti ,
 E la soccorsa inopia ,
 E i perdonati insulti ,
 E le vegliate notti ,
 E i gemiti dirotti ,
 E il combattuto genio ,
 E il ben locato amor.

Deh ! se per noi depongasi
 La faticosa veste ,
 Quando vedrem l' unanime
 Gerusalem celeste ;
 Quando di coro in coro
 Sulle bell' arpe d' oro
 Intuonerem la splendida
 Canzon di libertà ?

Ne' santi monti posano
 Le fondamenta eccelse :
 Sovr' ogni tabernacolo.
 Questo il Signor prescelse ;
 Qui chiama ogni sua schiera :
 Spera , Israel , oh spera !
 Gran cose si narrarono
 Della regal città

Spera , Israel. Non mutasi ,
 Qual d' uom , di Dio la mente ;
 Forse de' suoi miracoli
 Godrà la morta gente ;
 Forse nell' atra fossa
 Esulteran quell' ossa ,
 Che del suggel de' reprobì
 Arcana man segnò ?

E a noi polluta origine ;
Chiuse l' eterree porte ;
Ma , lacerato il vindice
Chirografo di morte ,
Quegli l' afflsse al legno ,
Ch' ivi di tanto regno
Santa , operosa , indomita
La Speme ridestò.

LA CARITA'

E te soave anelito

Dal primo Amor fecondo ,
Te , Carità multiplice ,
L' olimpo esalta e il mondo
Tu vesti uman costume ,
Tu l' uomo accosti al nume ,
Fra noi reina e in ciel.

Della tua santa immagine
Non ricreati al raggio ,
Come l' un l' altro estermina
L' indomito selvaggio ,
Tal ne vedea ribelli
Fratelli da fratelli
Un secolo crudel.

Ara non v' ebbe o talamo ,
Non ospital dimora ,
Ch' ove stringesse un vincolo ,
Sangue non desse ancora :
Fu la vendetta un vanto :
Fu sol linguaggio il pianto
Dell' ira e del dolor.

Ma scuola intanto aprivasi
D' altissima dottrina
Quel dì che che sovra il Golgota
La Vittima divina
Dell' ultimo sospiro
Pel popolo deliro
Fea prego il Genitor.

Dalla proterva insania
Si riscotea la terra :
E , come allor che acquetasi
Degli aquilon la guerra ,
Riede alla selva e al prato
Un vento innamorato
L' erbette a confortar ;
Tal , fatto Iddio placabile
Pel sanguinoso eccesso ,
Si diffondea benefico
Lo Spiro a noi promesso.
Oh fiamma , oh placid' ora ,
Oh nume che ristora
Il ciel , la terra , e il mar !
Oh Carità ! Non erano
Le genti ancor , non era
Spiegata sovra il mobile
Globo l' eterea sfera ,
E già de' tuoi portenti
La scena degli eventi
Pingeva Iddio così.
Or chi delle vittorie
Ne' cantici m' addestra ?
Per lei si stese all' emulo
Dell' emulo la destra :
Diè lor l' istessa speme :
Ad una mensa insieme
Presso un altar gli unì.
Dessa l' umil tugurio
Non aspettata entrando ,
Salvò la bella vergine
Dal comprator nefando :

Seppe con man discreta
 Del ver che l'alme acqueta
 I santuari aprir.

Dolce , possente balsamo
 Trasmise in petto all'egro :
 Spense il livor ; del giudice
 Mantenne il voto integro ;
 Nè invan per l'ampie sale
 Spi gò le timide ale
 Dell'orfano il sospir.

Trovò nell'imo carcere
 Qual fu ribaldo astretto ,
 E n' asciugò le lagrime ,
 E se lo strinse al petto ,
 Versando la parola
 Che calma , che consola ,
 Se risanar non può.

Oh al ciel diletta e agli uomini
 La terra generosa ,
 Che i cittadini a civiche
 Stragi educar non osa ;
 Che rimandar detesta
 Un' alma ancor non chiesta
 A lui che la creò !

Pur colà dove apprestasi
 La micidial bipenne ,
 Se intorno del patibolo
 Regna il dolor solenne ,
 • Se nell'angoscia estrema
 La vittima non trema.
 Se più coll' uom non è ;

(61)

Tu parli , o Dea ; la misera

Tu reggi all' arduo passo ;

Tu raccogliendo i laceri

Membri , le poni un sasso ;

E qui , gli sdegni vinti ,

La pace degli estinti

Prega il fedel con te.

Tutta con tutti , abbomini

Tu le fraterne gare :

Tu là fra 'l solitario

Vestibolo e l' altare

Dall' arbitro de' cuori

Pel cieco gregge implori

Del creder la virtù :

Chè riverito a stendere

L' impero della Croce

Già rochi o acciar non valsero ,

Non imprecar feroce ,

Nè chi dal fango uscìo

L' alta ragion di Dio

Può giudicar quaggiù.

Soffre però , non sdegnasi

La Carità soave :

Non superbisce ai prosperi ,

Ai giorni rei non pare ;

L' altrui fallire occulta ;

Non dannà , non insulta ,

Non cerca il suo piacer.

Dr' uomo la sollecita

Va , nè lo guarda in faccia ;

Gode se può nascondere

Del suo venir la traccia :

(62)

E' Dio la sua mercede ;
Non cerca in lui , non vede
Nè amico nè stranier.
E già dall' altoempiandone
Tutte le vie del cuore ,
D' amor bel cambio esercita
Con lei l' eterno Amore.
Chi romperallo ? Forte.
Come il suggel di morte
E quel di Carità.
Non pioggia , non oceano
Giammai n' estinse il foco :
Con lei tutto è dovizia ,
Tutto senz' essa è poco.
Misero chi non ama !
Se la grand' ora il chiama
Mai più non amerà.

IL MATTINO

Io son anch' oggi , e spiro
Fra i mesti peregrini !
Dallo stellato empirò
Agl' inni mattutini
T' inchina , o Dio , che termini
L' ambascia di quaggiù.

Come un gran coro in festa
La terra e il ciel si desta :
Le morte cose tornano
Alla natia virtù.

L' oro , le rose in fronte
Cangia la molle aurora ;
Di balzo in balzo il monte
Si veste , si colora ;
L' aure coll' acque scherzano ,
Cogli alberi , co' fior.

Un vago senso ignoto
Di gioventù , di moto
Per le città sollevasi ,
Pei chiusi del pastor.

O plebe invitta , o prole
Di forti gonitori ,
Te dunque appella il Sole
Agl' utili lavori.
Esci : per l' uom che sudalo
Più dolce il pan si fa.

Sulla famiglia immensa
 L'eterno Re dispensa
 La forza , e le dovizie ,
 L'ingegno , e l'ubertà.

E voi dell'alba il canto

Fra l'are mansuete .

All'increato , al Santo ,

Figli di Levi , ergete :

Dal tabernacol movesi

La vita d'Istrael.

Dell'avversario a scorno.

Gli Angeli vanno intorno :

Quanto pel buon s'adopera ,

Tutto si scrive in ciel.

Ma chi , per impunita

Colpa , s'indura in quella ,

Dal libro della vita

Giustizia lo cancella ;

Pel crin l'afferra il dèmone

Che vola in mezzo al dì.

Dell'infernal riviera

D'ogni malor la schiera

Coll'iracundo spirito

Sul tristo mondo uscì.

Dove , fratelli , dove

Precipitar vi miro ?

Qui tutto si commove

Un popolo deliro ,

E corre all'armi , e fulmina

Chi legge or or gli diè.

Ma , dopo il sangue il pianto ,

Nasce dal sol infranto

Forza brutal che vendica
L'antico dritto e il re.

Colà dov' hanno il nido

L'ansie, i piacer gli affanni,
Degl' infelici al grido
S' indurano i tiranni,
Parchi dell' oro, e prodighi
Del sangue cittadin.

Ombra d'onor non serba

La gioventù superba:

Tresca il vegliardo e crepula
Dell' urna sul confin.

Di letti, di pugnali

Ferve mercato infame:

Pei foschi tribunali

Dell' oppressor le trame

Qual' è più casta

Trescinano all' altar.

Si pecca, si vaneggia

Pei trivi, nella reggia,

Fra gli operosi artefici,

Nel sacro limitar.

Chi domerà l'orgoglio

Di flutti sì diversi?

Presso nefando scoglio

Col ciel, co' nembi avversi,

Qual foleggiando naviga

Improvvido nocchier?

Chi quando il morbo invade

Le prossime contrade,

Securo al bacio chinasi

D' infetto passegger?

Tu che non vuoi la morte
 Della semenza umana ,
 Pon freno all' onde insorte ,
 Gl' infermi , o Dio , risana ;
 Tempra gli affetti , reggina
 La faticosa man.

S' oggi un novello sole
 Concedi alla tua prole ,
 Danne che nol contamini ,
 Che non lo spenda invan.

Tu leggi assegni e loco
 All' opre di tua mano ;
 E il ciel , la terra , il foco
 I fonti , e l' occàno ,
 E le stagion che tornano ,
 E l' anno che passò ,
 L' alato gregge , il muto ,
 Della foresta il bruto
 All' alto fin rispondono
 Che il tuo voler fermò.

Sol io nel gran tragitto ,
 Padron della mia mente ,
 Contra il sentier prescritto
 Ricalcitrai sovente :
 Deh ! basti , o Dio , l' insania
 Della trascorsa età.

Dammi al ben far costanza
 Nell' ora che m' avanza :
 Certa , vicina mostrami
 La santa eredità.

Delle fatiche al pondo
 Frattanto van soggetti.

Quanti sortiro al mondo
 Ricchi marmorei tetti ,
 E chi nè pur difendesi
 Dal rigido seren.

Così volesti , quando
 D' Agnel cruccioso il brando
 Sui primi che t' offesero
 Truce mettea balen.

Sotto l' incarco rude
 Gemer però non oso ,
 Ma nella tua virtude
 M' affido e mi riposo.
 La carne , il sento , è debole ,
 Lo spirito è pronto ancor.

E tu ne dici : oh vieni
 Qual più t' affanni e peni :
 Io dolce refrigerio ,
 Io ti sarò vigor.

LA SERA

Tu sol non preghi a sera ,
Signor degli anni eterni !
Per te nella preghiera ,
Fra 'l suon degl' inni alterni ,
Casto pur oggi chiudasi
Sopra Israello il dì.

Beato chi sciogliendosi :
Dalla mortal catena ,
Com' ombra che dileguasi
Per la notturna scena ,
Da questa lusinghevole
Misera si fuggì.

Ed or su lui germoglia
Il fior del cimitero ,
Che colla bruna foglia ,
Coll' alito leggiero
Dell' obbliata cenere
Fa conto il peregrin.

Ma ben gli affetti s' ergono
All' immortal favilla ;
Quando pel mobil' aere
La dolorosa squilla
Va propagando il funebre
Lamento vespertin.

Tu che l' antiche prede
 Togliesti all' ugua inferna ,
 Ai morti nella fede
 La requie sempiterna ,
 La vista , o Dio , concedine
 Del sempiterno Sol.

Nella paterna origine
 Ogni mortale immondo
 Giacea del vituperio ,
 Della nequizia in fondo ,
 E tu scendesti a rendergli
 Dell' innocenza il vol.

Ora dai lunghi affanni ,
 Dai rischi , dal terrori.
 Ne luminosi scanni
 Misto agli eterei cori ,
 La lode interminabile
 Ripete al vincitor.

Chi sei che presso all' umile
 Desco pur or ti festi ,
 E , visto il seggio vedovo
 Dei cari che perdesti ,
 Senti pel viso scorrere
 La lagrima d' amor ?

Là dove il giorno è pieno
 Ritorneria fra poco
 Alle bell' alme in sene
 Ma per me un mar di foco :
 Solo un drappel magnanimo
 Di qui non passerà.

Pur , se con voce assidua
 Torni a pregar sul sasso
 Di quei che ti precessero
 Nel formidabil passo ,
 Per te di tanto baratro
 Breve l'ardor sarà.

Signor che nosco adempi
 Pacifici disegni ,
 Che premio ai casti esempi
 Centuplicato assegni ,
 Benigno al voto inchinati
 Della fedel tribù.

L'ire nascoste , i gemiti
 Fuga dai nostri tetti :
 Nel sen di madre ingenua
 Raccheta i pargoletti ;
 Docile il veglio , e sobria
 Mantien la gioventù.

Fa' dolce in noi l'affanno ,
 Fa' santa l'allegrezza ,
 La mente senza inganno ,
 Il senno senz'aprezza ,
 Senza rancore il talamo ,
 La lingua senza fiel.

E tu , cui l'ave angelico ,
 Madre , per noi s'intuona ,
 Cui proni al suol , di mistiche
 Rose intreccian corona ,
 Tu , nostra Speme , accogline
 Sotto il virgineo vel.

Vedrai tornar digiuno
L' antico predatore ,
Che va per l' aer bruno
Cercando chi divore ,
Come da balze inospite
Leon per fame uscì.
Nè dolor fieno e tremito
Le incanutite chiome
All' alma consapevole ,
Se nel tuo santo nome
Qualunque giorno avanzane
Terminerem così.

LA NOTTE

Già spiega la dovizia
Dello stellato velo ;
Già , lenta , malinconica ,
Cresce la notte in cielo :
Ogni animal si giace ,
E nell' immensa pace
Dorme la terra e il mar ;
Scintilli ancor pei vigili
La povera lucerna ,
Or che di Dio le vergini
Sciolgon la prece alterna ,
E per la valle queta
Il bruno Anacoreta
Ritorna a sospirar .
Degli anni nell' insania
Protervo , disumano ,
Trasse a notturna crapula ,
Insanguinò la mano ;
Al pianto or s' abbandona ;
Or gridà a Dio , perdona ,
E Dio perdon gli dà .
Felice chi serbandosi
Nell' innocenza oscura ,
Fra l' ombre nol conturbano
La colpa e la paura :
Siccome il nuovo nato ,
Sul letto immacolato
La fronte inchinerà .

Là dove , fra le cetere ,
 Fra i lucidi cristalli ,
 Fuman le mense , pugnasi ,
 D'oro , d'amor , di balli .
 S'abbia la notte oltraggio ,
 Finchè non riede il raggio
 Dell' invido mattin ;
 Pace così non trovano
 Ne' splendidi palagi
 Le frenesie de' giovani ,
 Le cure dei malvagi .
 Forse , quand'è furente ,
 Può ricovrar la mente
 L' ebbro tornando al vin ?
 Pur , s' anco del malefico
 Sul capo il sonno scenda ,
 Non alzerò rimprovero
 Che i tuoi giudici offenda ,
 Dall' ugnà dell' Inferno ,
 Dall' abbandono eterno
 Preservalo , Signor ,
 Tristezza indefinibile
 Nel chiuso sentimento ,
 Segni di morte , immagini
 D' ambascia e di spevento
 Così , gran Dio , gli spira ,
 Che , per sottrarsi all' ira ,
 Cerchi le vie d' amor .
 Del poverello il gemito
 Sopisci e la fatica ;
 Spegni nel cor del tumido
 La collera nemica ;

Purga dal mal , feconda
 La cella vereconda
 Che due bell' alme unì.

Alla deserta vedova
 Chiudi pietoso il ciglio
 Che nuota fra le lagrime ,
 Nè lei riscuota il figlio
 Innanzi la dimane ,
 Invan chiedendo il pane
 Che gli abbondava un dì.

Ma tu che infesto agli uomini
 Muovi per l'aer cupo.
 Com' esce dalle tacite
 Selve per fame il lupo.
 Arresta , insano , arresta !
 Col vol della tempesta ,
 Col grido del terror ,

Vendetta inesorabile
 T' è sopra , e il crin t' afferra :
 Ahi vista ! Ecco il patibolo ;
 Rosseggia oh Dio la terra . . .
 Scrivete sugli avelli ,
 O crudi : eran fratelli
 L' ucciso e l' uccisor.

Quando sarà che vincasi
 Sì barbaro costume ?
 Per mezzo Europa scorrere
 Veggo di sangue un fiume :
 Veggo chi muor , chi langue ,
 Ma germogliar dal sangue
 Non veggo la virtù.

Tu che di pace mediti

Consigli , e non d' affanno ,
Signor , quel giorno affrettane
Che immacolati andranno
Di fredda strage i regni ;
Che miti sien gl' ingegni
Come nel ciel sei tu.

Manda per l'atre carceri

Questa beata speme.
E sonno almen benefico
Fra i ceppi e le catene
Que' miseri addormenti ,
Che forse dei potenti
L' asprezza traviò

Reggi per l' onde instabili

L' affaticata prora ;
D' ospizio salutevole
Il peregrin ristora
Ogni dolor fa' stanco
In chi coll' egro fianco
Le piume travagliò.

Veglia me pur. Dell' animo ,

E delle membra puro ,
Per poco il sonno vincami
Nell' umile abituro.
Poscia co' nuovi albori ,
Come l' odor de' fiori.
Salga il mio prego a te.

Ma se il morto l'alito

A me già spira intorno ;

Se più non denno schiudersi ,

Gran Dio , quest' occhi al giorno ,

Succeda il riso al pianto ,

Della vittoria il canto

All' inno della fè.

A S. FILOMENA

Non è rotta dei portenti ,
Non è rotta la catena !
Nell' angustia delle genti ,
Quando l' empio congiurò ,
Dell' invitta Filomena
Il Signor si ricordò.

Mansueta Verginella ,
Ebbe intrepido sembiante ,
Ebbe libera favella
Co' nemici della fè :
Per gradire al divo Amante ,
Spiacer seppe al mondo e al re :

Flagellata , pesta , ignuda
Sulle cuspidi travolta ,
Senza offesa , dalla cruda
Agonia sul Tebro uscì ;
Agli arcier poi segno , e colta ,
La gran Vergine dormì.

Nelle cave sinuose ,
Dove il timido Levita
Palpitando ne depose
La trafitta umanità ,
Come ignota margherita ,
Cinque attese e dieci età.

Ma quel dì che rea masnada

Sull' Italico paese.

Coi sofismi , con la spada

Farne bruti minacciò ,

Della Martire cortese

Il Signor si ricordò.

Sacerdoti , uscite , uscite

Grandi e volgo, madri e figlie :

Accogliete , riverite

L' alma spoglia verginal :

Pioveranno maraviglie

Sul tragitto trionfal.

Del pacifico Mugnano

Prediletti abitatori ,

Salutate da lontano

Quest' angelica Virtù :

Dispensiera di favori ,

Scelse in voi la sua tribù.

Benedetta ! qui la stanza ,

Qui ti piacque il tempio e l' ara ;

Qui vestisti la sembianza

D' ineffabil decor :

Qui s' infosca , qui si schiara

Il tuo sangue in östro e in or.

Quante madri consolate

Ne' renduti pargoletti !

Quante salme ristorate

Queto il turbo , e vinto il mar !

Dov' è pianto , là t' affretti

Dal sepolcro e dall' altar.

Sei foriera di salute

Nelle vesti , nelle chiome ,

Nelle polveri minute ,

Nell' immagine fedel :

Chi s' appella del tuo nome

Qui t' ha scudo , e stella in ciel.

Benedetta ! e vai gelosa

Di promessa ch' uom ti faccia !

Ma scherniti se pur osa ,

Del sacrilego che fu ?

Come gel che si disfaccia ,

Passa l' empio e non è più :

Per l' Italia che gioconda

Ti possiede , che t' acclama ;

Oltre i monti , dove l' onda

Più lontana si celò ,

Come luce la tua fama

Rapidissima volò.

Fortunato chi s' accoglie

Sotto l' ombra de' tuoi segni ;

Chi compate all' aspre doglie ,

Mute immense come il mar ,

Di Colei che per l' indegni

Diede il Figlio sull' altar.

Cara Madre ! per la Croce ,

Pei sofferti vilipendi ,

Per l' aspetto , per la voce

Della vittima d' amor.

Ci preserva , ci difendi

Dal maligno tentator.

(80)

Fanne gregge al Sempiterno
Di conquisia , di perdono ,
Se vittrice dell' inferno ,
Se guerriera della fè ,
Per noi Teco al divin trono
Filomena ottien mercè.

INNI SACRI

DI

DIVERSI AUTORI

A L L A V E R G I N E .

I N N O

DI

PAOLO NOSTA

Inni cantate a Lei , che in ciel salita
Presse col forte piè l'atro serpente ,
Quasi aurora di stelle redimita
In Orïente.
Fuori del casto suo virgineo velo
Surse quel vivo Sole , onde si rallegra
Natura che languia sott' aspro cielo.
Squalida ed egra.
O di grazie , e di amor fonte vivace
De' travagliati pellegrin conforto ,
In alta torre luminosa face ,
Che scopri il porto ;

Arca de l' alleanza , che a la nostra
Salvezza armata festi ; o santo legno ,
Onde la verga germinando mostra
Mistico segno.

Per Te splendono i cieli , e per Te lieti
Vestono i campi le feconde zolle ,
Per Te di pingui ulivi e di vigneti
Verdeggia il Colle :

Tu scorgi , se t' invoca , ogni navile
Che va sul dorso all' Oceàn profondo
Tu l' opre e l' arti avvivi , ond' è gentile ,
E bello il mondo :

Tu con la soavissima parola
La giustizia di Dio spesso disarmi ;
Tu se' difesa a le cittadi e sola
Lor forza ed armi.

Se quaggiù volgi un guardo di pietade
Ogni membo s' acqueta e via dispare ,
Da' flagellati sassi il flutto cade ,
Si appiana il mare.

Quando più il sirio cane arde , imperversa ,
E all' assetato suol nega ristoro ,
Levi il dito , e di piogge il ciel diversa
Ambio tesoro ;

E quando l' Etna , rimugghiando adira ,
È vome i vorticosi ardenti fiumi ,
Tu gli occhi giri , e 'l monte in se ritira
Gli orridi fumi.

Per l' interno vapor , che d' improvviso
Fugge , tremi la terra , l' acque e i venti
Morti adducano e morte ; un tuo sorriso
Salva le genti.

In dì sì lieto agli infelici il pianto
Tergi , o Vergin pietosa , e al nostro petto
Spira sì , che qui tutti ardiam nel santo
Amor del retto.

Contro le voglie ree dà la fortezza
A' giovanetti ; e la virtù , che giace ,
Stendi la destra , e dona alla vecchiezza
Riposo e pace.

Su le torri lunate e l'empie mura
De le meschite fulmini la guerra ;
Sotto lo scudo tuo sieda sicura
L' Ausonia terra.

PARAFRASI

DELLA SALVE REGINA

DI

GIUSEPPE EMILIANI

Salve o dell' alto Empireo
Imperadrice , e Diva ,
Di cui già innanzi ai secoli
In Ciel parlar si udiva :
Salve o possente Vergine ,
Vergine benedetta ,
Infra le Donne eletta ,
Sospiro d' Israel.

Tu di Saron , di Gerico
Sei la purpurea Rosa :
Di lieto dì Tu nunzia
Sei l' Alba rugiadosa :
E sei di pace l' Iride
Che frange la procella ;
Così ridente e bella
Come la Luna in Ciel.

Onnipossente Vergine ,
Madre beata , e pia ,
Della vita presidio ,
Speme dell' uom , Maria ,

Salve. Noi d' Eva ahi miseri !
 Lunga prole infelice ,
 Come chi piange , e dice ,
 A Te , gridiam mercè .
 Noi fra sospiri e gemiti
 Di questa infida valle ,
 Che belve , e mostri ingombrano ,
 Cerchiam benigno calle :
 Ma ognun sul lido inospite
 Esule i lumi bagna ,
 E di chi ognor si lagna
 Muto il cammin non è .
 Alla vendetta , all' odio ,
 A inverecondo sdegno ,
 Quasi imprecate vittime ,
 Siam miserando segno :
 E nelle occulte insidie ,
 E nel colpo , che teme ,
 Sempre è miglior chi geme
 Chi tregua mai non ha .
 Dunque , o possente Vergine ,
 Madre del Ciel Reina ,
 Al grido supplichevole
 Facil l' orecchia inclina ;
 E allor che gli empi corrono
 All' indomabil' ira ,
 A noi cortese gira
 Un guardo di pietà .
 Chi nel mortal pericolo ,
 Chi mai , chi ci soccorre ?
 Tu solo , che del Libano
 Sei la munita Torre ;

Forte , siccome bellica
Schiera ordinata a pugna ,
Dalla terribil' ugnà
Sola ci puoi campar.

Ah Tu ci salva , e memori
Di tua amorosa cura ,
Non più dolenti in lacrime ,
Non tinti di paura ,
Sciorrem festivi un cantico
E appenderem devoti
Alla tua Effigie i voti ,
E al tuo sacro altar.

Poi fuor del duro carcere
Di questo infausto esiglio ,
Vedremo in Ciel tua gloria ,
La gloria del tuo Figlio ;
E te'dell' uom presidio ,
Dolce , clemente , e pia ,
Del Nome tuo , Maria ,
Il labbro suonerà.

A noi sia dato , o Vergine ,
Ridir tua laude , a noi
L' insano ardir confondere
Degli avversari tuoi :
Resi di tua vittoria
Non vil trofeo , noi grati
Esulterem beati
In sen d' eternità.

ALLA
RELIGIONE

I N N O

DI MONSIGNOR

DE' CONTI MUZZARELLI

Religion , tu l' unica ,
Onde il mortal s' india ,
Del tuo favor soccorrimi
M' apri del Ciel la via ;
Per te de' Santi il Santo
Miri , l' eterno canto
Possa fruir per te.
Non la usurpata clamide ,
Non il favor di plebe ,
Nè cento buoi , che rompano
Le fecondate glebe
Fanno il mortal beato ,
Se , a' tuoi favori ingrato ,
Volga a le colpe il piè.

Sorge improvviso il turbine ,
 In te l' uom fida e spera :
 Per te de' morbi involasi
 La provocata schiera :
 E il sesso imbelle , e il forte
 Non mira più la morte
 Compreso da terror.

Quel che di rose infiorasi
 Non è il sentier del giusto ;
 Di spine ingmbro e triboli ,
 E periglioso , e angusto
 E quel che a la virtude ,
 O bella Dea , dischiude
 L' onnipossente Amor.

Sdegnato Iddio , su gli uomini
 Volgea la sua vendetta ,
 Puma de l' acque l' impeto
 La stirpe maledetta ;
 Sol non vedea l' estremo
 Giorno fatal Noemo
 Mentre la terra è un mar.

Stuol di pietose vergini
 Quanti sostenne affanni !
 I tormenti mancarono ,
 Non già nuovi tiranni ,
 Mentre quell' alme sante
 Correan del Divo Amante
 Gli amplessi ad alternar.

Che fora il viver , ultimo
 Bene , de' mali il primo ,
 Se l' increato Artefice
 Questo animato limo.

Non sollevasse ai giri ,
Ove non ha che aspri
Chi prole sua non è.

Come è il venir terribile
Del fato estremo , a cui
Non lice dir : non ultimo
De' tuoi seguaci io fui ;
Dal tuo di grazie trono
La fonte del perdono
Schiudi , gran Dio , per me !

Nato a virtù , magnanimo
Di cento schiere erede ,
Era un potente : vittima
Del popol suo si vede ;
Nè piange , no , nè geme ;
Che una sôave speme
Gli disserrava in Ciel.

Come l'Agnel sul Golgota ,
E anco il suo dir ne suona ,
Sciamò , gran Dio , d' un popolo
Al vaneggiar perdona ;
E la bell'alma intanto ,
De gli Angeli fra il canto ,
Lasciava il fragil vel.

Religion , cui diedemi
Seguir pietoso Iddio ,
Cui da' primi anni strinsemi
La Patria ed il desio ,
Me peregrino in terra
Sostieni ne la guerra
Del vizio e de l'error

(90)

E come or sciolgo un cantico ,
Figlio del mio pensiero ,
Lo sciolga il dì , che scorrere
Potrò le vie del vero ,
Dove immortal melode
Canta di Dio la lode
Dove più l' uom non muor.

SU LA NASCITA
DELLA
V E R G I N E

D I

P I E T T O S T E R B I N I

E tu sorgi o desiata
Di un bel dì foriera Aurora
Vergin Madre e tu sei nata !
Chi di rose e gigli infiora
Il mio crine , la mia lira ;
Chi un bel cantico m' inspira ,
Il portento ad annunziar :
Via la cetra degli amori
Via l' Olimpo degli Achei ,
Dei terreni , o bella Clori ,
Siete un sogno , o falsi Dei :
Tu celeste o pargoletta ,
Fra le belle Tu l' eletta
Nata il mondo ad allegrar.

Quanta gioja si diffuse
 In fra gli Angioli beati
 Quando il Massimo dischiuse
 I sugelli profetati ,
 E la Vergin che sedea ,
 Nell' eterna immensa Idea
 A suoi spiriti mestrò.

Su le cetere immortali
 Si arrestò la melodia ,
 Pei grandi atri celestiali
 Si udì un grido : Ella è Maria.
 Diè gran luce il Firmamento ,
 Rise il mondo , ed il concento
 Delle sfere si addoppiò.

Come è quei , che i rai socchiude
 Se improvviso il dì lo fere ,
 La fanciulla or apre , or chiuda
 Le pupille lusighiere ,
 Ed ignara della vita ,
 Non par viva , ma sopita
 Nel suo Dio , nel suo fattor.

Cinge intanto la Bambina
 Folta di Angeli corona ,
 Chi bramoso si avvicina.
 Chi giulivo un inno intuona ,
 Quei la invita ad un sorriso ,
 Questi spoglia il Paradiso ,
 Di odorosi eterni fior.

Al tinnir dell' arpe elette
 Guida i cori Gabrielle ,
 Che il viaggio a Nazarette
 Già misura dalle Stelle ,

Altri mosso dal desio
 Va cantando gloria a Dio ,
 Pace in terra al buon mortal.
 Ve' il Cherube , che da Erode
 Scamperà l' infante odiato ,
 L' Angel ve' che fia custode
 Dell' avello scopercchiato ;
 Uno solo sta penoso ,
 Meditando il doloroso
 Triste calice feral.
 Vieni , o Sposa , o amica mia ,
 Giunse April , finito è il verno ,
 Soavissima si udia
 Una , voce dell' Eterno.
 E al suo sen la pargoletta
 Come il soffio di un auretta
 Lieve , lieve si posò.
 Ma Colpita dal baleno
 Della fronte maestosa ,
 Chinò il capo sovra il seno ,
 La fanciulla timorosa ,
 E dir parve in sua favella :
 Non la sposa , i' son l' ancella
 Del Signor , che mi creò.
 Sovra i cardini sonante
 Sta nel balzo orientale
 Una porta di adamante :
 D' onde usciva l' immortale ,
 Quando il mondo al nulla tolse ,
 Quando in vetta al Sina accolse
 La preghiera di Mosè.

Scosse Iddio le folte chiome ,
 Quella aprissi e per la via ,
 Che dal latte prende il nome
 Ritrosetta uscì Maria.

Vide gli Astri in suo viaggio ,
 Ma eran tenebre al paraggio ,
 Di quell' astro che perdè.

Si aggirò di sfera in sfera
 Trionfante la fanciulla ,
 Come piuma , che leggera
 Con il vento si trastulla ,
 E più candida la luna
 Alla Vergine , fu cuna ,
 Poichè in lei si riposò.

O r tu valle di dolore
 Aprì il seno a dolce speme ,
 La Promessa del Signore ,
 L' aspettata a te già viene :
 Già su l' ali della fede
 Israello un Inno diede ,
 Che l' Olimpo penetrò.

L' ULTIMO GIORNO

DI

GERUSALEMME

O D E

DEL MEDESIMO

DELL' ultimo Sole coi raggi nascenti
Fra tristi presagi su i merli cadenti
Incerto , sparuto l' Ebreo si affacciò
Lo siegue dei vecchi il pianto , il dolore ,
Lo siegue il lamento del figlio che muore
In seno alla Madre , che jeri spirò.
Serrate nelle armi , saliti gli arcioni ,
Si muovon le altere Romane legioni ,
Secure seguendo dell' Aquila il vol.
Risuonano intorno percosse le valli
Dall' urto , dall' onda di fanti , cavalli ,
Si avanzano , e immense ingombrano il suol.

Oh nuova tenzone crudele , tremenda !

U' vengono in guerra con varia vicenda

L' audacia dei vinti , dei forti il valor.

Combatton per quelli la rabbia , la fame

Per questi di gloria le fervide brame ,

Gli sdegni imprecati di un Dio punitor.

Sionne ruina , si compie sua sorte ,

Pei fori , pei trivî passeggia la morte ,

Penetra i sepolcri , profana l' altar.

Iniqui che scherno del tempio vi fate ,

Al sangue del giusto iniqui pensate ,

Poi l' ira del Padre venite a placar

Addoppia , o Lavita , i lunghi ululati ,

Il sangue di agnelli su l' ara svenati

Il ferro di Roma al tuo mescerà :

E' falco rapace che stassi in vendetta

Di un Nume sdegnato la orribil vendetta ,

Ei scende, e il nemico più scampo non ha.

Beate ! Felici ! le Madri , le Spose

Fra immensi martiri, fra angosce affannose

Dai lunghi digiuni condotte a morir.

Beata ! Felice ! la sterile odiata !

Felice ! la Madre , che tolse affamata

Le carni del figlio se stessa a nutrir.

Le mura crollanti , le fiamme stridenti ,

La gioja dei forti dei vinti i lamenti

L' inutile rabbia , il vano pregar ,

Al pianto all' addio i schiavi tornanti ,

Le torri , i palagi , cadute , fumanti

Di un Dio la vendetta a Tito annunziar.

Un giorno vantavi , superba Sionne ,

Le salde del Tempio eccelse colonne ,

Più il Tempio di Dio tuo vanto non è.
 Infranti i Cherubi , l' altare disfatto ,
 In cener conversa è l' arca del patto ,
 Spezzata la legge donata a Mosè.
 Lasciate le tombe , veggenti di Giuda :
 La putta sfacciata , Sionne la cruda ,
 Che perfida i cento Profeti svenò ,
 Or vede la orrenda bestemmia avverata
 Con che de' suoi Padri la stirpe esecrata
 Il sangue di un Dio sui figli chiamò.
 La regia , l' Altare percuote quel Dio ,
 Che giusto nell' ira in preda all' obbligo
 E sabbati , e feste per sempre darà.
 Pei trivî fangosi in lacero ammanto ,
 Invano a chi passa mostrando il suo pianto
 Le carne sue mani Sionne alzerà.
 Ai Padri insepolti nè un pianto , nè un' urna
 Ma lupo montano , ma cagna notturna
 Gli avanzi dei corvi verranno a rapir ,
 E i figli lontani dal patrio terreno
 Col pianto, sulle urne dei Padri , nemmeno
 Il pane dei schiavi potranno condir.

· ALLA VERGINE ·
ADDOLORATA

O D E

D 1

ALESSANDRO PARAVIA

Poi che mesta compagnia
E' conforto a mesto core ,
E più bello nel dolore
Vien l' ufizio d' amistà ;
O dolente , non ti incresca
Che a te venga afflitto figlio ,
Mentre pendola sul ciglio
Una lagrima ti sta.
O de' secoli sospiro ,
O sorriso dell' Eterno ,
Come il nembo , come il verno ;
La tua guancia scolorì !
Deh ! chi fia in te m' additi
Or di Gerico la rosa ?
Ahi sventura ! all' odorosa
Ogni foglia s' appassì.

Tal non eri il dì , che emerse

Dal purissimo tuo grembo
Chi la folgore ed il nembo ,
Chi la terra e il mar creò ;

E uno stuolo d' angioletti ,
Che venìa di nube in nube ,
D' arpe e cembali e di tube
La sua cùna rallegro.

Ti spuntava allor sul labbro
Quel sorriso che consola ,
Come lieta a far l' ajola
Spunta un fiore in su lo stel ;

E il sereno de' tuoi cigli
Sì tranquillo e limpido era ,
Come un' alba in primavera
Senza nube e senza vel.

Parmi ancora di vederti ,
Quando al lume de le stelle
Due pudiche tortorelle
Venni offrendo al mio Signor :

E sul dono tu chinavi
Uno sguardo sì cortese ,
Che , qual raggio in onda , scese
Nel segreto del mio cor.

Come in oggi sei mutata ,
Che te stessa in te non scerno !
Come il nembo , come il verno ,
La tua guancia scolori !

O dolente fra le donne ,
Chi fu l' empio e chi 'l crudele ,
Che le lagrime ed il fiele
Fè alimento de' tuoi dì ?

Ma che veggio ? A che un acciario
 Fra le pieghe della vesta ?
 Parla ; oh Dio ! che spada è questa ?
 Chi confitta in cor te l' ha ?
 Non rispondi ? Ah ! troppo intesi.
 Deh ! ripiega i mesti veli ;
 Deh ! allo sguardo mi si celi
 Quella spada per pietà
 Sappi , o Madre ; questo core
 Fu la cote scellerata ,
 In che a prova s' è temprata
 Del suo taglio la virtù.
 E la mano , che al tuo petto
 La rea punta ne converse ,
 E gran varco al duol vi aperse ,
 Questa mia , non altra fu.
 Or perchè sì pia mirarmi ?
 Non è degno di un tuo sguardo
 Chi lo spasimo d' un dardo
 Ti serbava per mercè.
 Il girar di tue pupille
 Sol del giusto sia conforto ;
 Chi un acciario non t' ha porte
 Merta un guardo aver da te.
 In sull' orma solitaria
 De' santissimi tuoi piedi
 Farò intanto , se il concedi ,
 Un assiduo lagrimar ;
 Nè verrò cessando al petto ,
 Ed al crin le solite onte ,
 Perchè il sole inalbi il monte ,
 Perchè celisi nel mar.

Quando poi sarà consunta
La mia vita da martiri ,
Nè più il petto avrà sospiri ,
Nè più stille il ciglio avrà :
Tu d' un guardo , o pia dolente ,
Il pentito allor fa degno ;
E quel guardo gli sia pegno
Di beata eternità.

PER L' ASSUNZIONE
DI M. VERGINE

I N N O

DEL MEDESIMO A. P.

Chi è Costei , che dall' umile stanza ,
Dove trasse il supremo sospir ,
Coronata di stelle , s' avanza
Verso il gaudio del lucido empir ?
Io ben vidi un Potente , la soglia
Rovescjata dal tacito avel ,
Coll' incarco dell' inclita spoglia
Aspettato redire nel ciel.
Ma Colui , che i sigilli di morte
Coll' invito suo braccio spezzò ,
D' Israello era il Giusto , era il Forte
Che la vita e la morte creò.
Ma Costei , che il grand' atto rinnova ,
Dove assunse cotanto valor ,
Che all' ardir della splendida prova
Pari ostenta la possa del cor ?

O Signora , a cui tanta si dona
 Pompa d' are , d' incensi e doppier ,
 Tu, sorriso de' Santi , perdona ,
 Se co' dubbi t' offende il pensier.

Se concetto recasti nel grembo
 Il desio de' preteriti dì ,
 Se a fischiar ti sentisti quel nembo ,
 Chè , qual giglio , il divelse e rapì ;
 Ben ti stava il trionfo e la palma
 Col divin tuo nato partir ,
 E lassù con la vergine salma
 In eterno beata salir.

Ma dal giorno , che attonita e muta
 Fu la terra al prodigio novel ,
 Più natura sue leggi non muta ,
 Più sue prede non rende l' avel ;

Ma seduto sull' orlo di quello
 Veglia il Tempo , tremendo signor ,
 In cui man sta di morte il suggello ,
 Che de' secoli irride il furor.

Pur verrà quel gran dì che ogni tomba
 Le sue pietre spezzarsi vedrà.

Quando al suon dell' angelica tromba
 Ogni spento risorger dovrà ;

Ed io pur d' ossa e nervi e di polpe
 Nuovamente vestito n' andrò :
 Ma qual carico di luride colpe
 Meco a sorger dall' urna vedrò !

Fera immago , che all' egra pupilla
 Infinito fa il pianto cader !

Fera immago , che a mensa mi stilla
 Tosco e mirra ne colmi bicchier !

O Maria , pria che 'l giorno risplenda ,
 Che il supremo de' giorni sarà.
 Dallò sdegno d' un Dio mi difenda
 Del tuo core l' immensa pietà.

Spesso , è ver , d' un bel volto al periglio
 Tenni dietro con facile piè ;
 E obbliai chi 'l balene a quel ciglio ,
 Chi 'l sorriso a quel labbro pur diè.

Ma se il fango quest' anima lega ;
 Mai spergiura al suo Nume non fu ;
 Nè mai d' empì in notturna congrega
 Il Vangel disconobbe e Gesù.

Ben di Dio l' una e trina virtute
 Confessando alla terra ed al ciel ,
 Lui orava , che all' egro e salute ,
 E letizia al redento Israel.

E a te pur , bella Madre d' amore ,
 Volto il guardo e l' acceso pregar ,
 Dell' olezzo d' un' erba , d' un fiore
 'Ti fea lieto il pacifico altar.

Ah ! l' ossequio d' un' alma devota ,
 Che de' padri serbava la fè
 Dall' insidia de' perfidi immota ,
 Cara Madre , ti parli per me.

E nel mentre su candida nube
 Ti sollevi all' amplesso divin ,
 E suon d' arpe , di sistri , di tube
 Ti rinfiora l' eterèo cammin ;

Deh ! per me , che ti seguo col guardo ,
 Prega il Divo che figlio ti fu ;
 Nè l' effetto a discender sia tardo ,
 Chè un tuo prego è comando lassù.

A MARIA VERGINE

INNO (*)

DI P. J. FRATELLI

SALVE , o Figlia , salve o Sposa ,
Vergin-Madre dell' Uom Dio ;
Salve o Tu , per cui non osa
Dal profondo il serpe rio
Più levar l' altera testa ,
Che funesta — ah troppo ! fu ,
Salve ognor ; che a noi rendesti
Quanto tolse il fallo primo ,
E del ciel' degni facesti
Noi giacenti in sozzo limo ,
Per quel frutto prezioso ,
Che fu ascoso — nel tuo sen ;

Redenti popoli
Da morte eterna ,
Alla purissima
Vergin superna
Sciogliete un cantico
D' amor , di fè.

(*) Fu posto in musica dallo stesso Autore , e cantato processionalmente in Firenze nel 22. Luglio 1832.

Oh portente ! oh grande amore
 Di Colui , ch' è del creato
 Sapientissimo fattore !
 In tue viscere incarnato
 Farsi volle , e in Te compreso
 Ei che immenso — in cielo sta.
 Del Divin Spirito dal trono
 Venne a Te il celeste Nunzio :
 Oh felice a tanto dono !
 Oh beata al grand' annunzio !
 Delle genti il desiato
 A noi dato — per Te fu.

Redenti popoli ec.

Tu de' vati antichi segno ;
 Tu di Gesse la radice ,
 Che produsse il divin pegno ,
 Per cui l' uom tornò felice ;
 Tu di Sion la pianta annosa ,
 Tu la rosa — di Saron ;
 Anzi i secoli già eletta
 Da Dio fosti all' alta impresa ,
 Fra le donne benedetta ,
 Di superna grazia accesa :
 Poich' Ei volle far sì bella
 Quest' ancella — sua fedel.

Redenti popoli ec.

O d' amore madre vera ,
O de' miseri conforto ,
D' un bel giorno alba foriera ,
Astro il qual conduci in porto ,
Tu ne reggi , Tu ne guida
Per l' infida — via del duol.
Mentre oh Dio ! s' oscura il giorno ,
Mentre irato il nembò freme ,
E 'l leon ci rugge intorno ,
Chi avvalora nostra speme ?
Chi è ch' aita a noi ne dia ?
Sì Maria , — sola se' Tu.

Redenti popoli ec.

LAMENTAZIONI

D I

GRETTA PROTETTA

DI BENEDETTO MANZINI

I.

Ahi come la città, ch'era sì piena
D' inclita gente gloriosa eletta,
Or è deserta e solitaria arena!

In negro velo vedovil ristretta
Quella che dianzi fu donna e regina
Qual mai conforto sconsolata aspetta?

Con le provincie sue gita è in ruina:
E, fatta segno di fortuna avversa,
A tributario giogo in collo inchina,

In trista notte a lagrimar conversa,
Plora mai sempre, e fa suo cibo il pianto
Su larga mensa di dolore aspersa.

Ove son or quei che si diero il vanto
Di tanto amarla? Ahimè chi la consola!
Chi le rende l'allegro usato ammanto?

Oltre al lasciarla abbandonata e sola,
Aggiunsero il disprezzo. Ahi, che'l disprezzo.
Più che dardo nimico, al cuore in vola!

Così al travaglio non da prima avvezzo ,
Sgombrò il popol di Giuda ; ed un' estrema.
Miseria fu del suo servire il prezzo.

Gente a cui l'altrui duol rigor non scema
Gli tolse ogni riposo. Ahi dura stanza
Con chi barbaramente ognor ti preme !

Quei che nimica ebber su lei bandanza ,
Strinser l' alma cittade ; ed ella vede
Chiuso ogni scampo e di fuggir speranza.

Già più non è chi seco volga il piede
Alle pompe solenni ; e al dì festivo ,
Al dì grande e festivo alcun non riede.

Ella d' altare , e 'l sacro altare è privo.
Del sacerdozio ; e pien d' amore lutto
Vedesi il sacerdote andar cattivo.

Stuolo di verginelle in un ridotto ,
Squallide e grame e sbigottite in volto ,
Miran le torri e 'l tempio arso e distrutto.

Perchè 'l nimico a depredar rivolto ,
Lasciolla ignuda , e al dì lei capo altero
L' aurea corona e ogn' altro fregio ha tolto.

Così del male oprar l' empio sentiero
Iddio sovverte ed alla fine aggiunge
Alle minaccie il flagellar severo.

Qual più duro gastigo ? ecco che punge
Il predator , come rapilo armento ,
I miseri fanciulli , e a lui non giunge
Della tenera età l' aspro lamento.

II.

O cara di Sionne inclita figlia ,
Come hai perduta ogni bellezza , e come
Più non è chi al tuo sole alzi le ciglia !

Misera ! andasti con le rase chiome
 Dinanzi il vincitore , ed ei t' impose
 Pur troppo gravi e dolorose some.

Come turme di cervi paurose
 Cui per deserto loco il cibo manca ,
 Corsero i duci tuoi l' erme e sassose

Valli e montagne, e quella invitta e franca
 Lor lena un tempo, ahimè! che in mezzo al corso
 Languir si vide abbandonata e stanca.

E più ti strinse il cuor l' aspro rimorso ,
 In irrimembrar che 'l tuo fallire antico
 Ti diede affanno e ti negò soccorso.

Lieta sedesti in fertil suolo aprico ;
 Ed oggi in luogo d' imbandita mensa ,
 Manchi per fame , e provi il ciel nemico ,

Che lagrime per pane or ti dispensa
 Il predator superbo : ed oggi invano
 Sul tuo perduto ben per te si pensa.

Or va , dic' egli e con devota mano
 Offri gl' incensi tuoi , e i ceppi avvinta
 Aspetta il tuo liberator sovrano.

Tu , come palla , or alto , or basso spinta,
 Ludibrio e scherzo d' Aquilo crudele ,
 Già non avrai fermezza. Ah che fu vinta

Da maggior colpa ogni tua colpa ; e 'l fiele.
 Che nell' amaro calice si serba
 Spremesti allor che a Dio fusti infedele.

Che maraviglia è poi se con acerba
 Aspra puntura il vincitor dilleggia
 Te ' cui già vide andar tanto superba ?

Tu dallo scettro e dalla augusta reggia
 Cadesti al basso ; e sulle tue catene
 Sceso dagli occhi un rio di pianto

(III)

Come vil donna che di sè non tiene
Cura o vergogna , non volgesti in core
A qual fin , mal oprando , altri perviene.

Delle tue macchie a chi non cresce orrore
Se non se forse con preghiere e voti
Non disarmi del ciel l' aspro furore.

Re di clemenza , a te non sono ignoti
Gli affanni miei : alta pietà ti prenda
Di me ; nè più il suo brando intorno ruoti
Il fier nimico , e sovra me non scenda.

III.

Stese la mano avara , e 'l fier talento
Pago non fu delle rapite spoglie ,
Nè d' aurei fregi e di gemmato argento.

Perchè sin dentro alle sacrate soglie
Passa la rabbia ingorda ; e quel ritegno
Che la legge annodò col ferro scioglie.

Volle per giunta il crudo assiro sdegno ,
Ch' io pur vedessi in un coi sacri arredi
Del santuario far ludibrio indegno.

Vanne , meschina e scarso cibo or chiedi
Che già tel niega il fier nimico , e sprezza
Ogni tesor che in guiderdon gli cedi.

O sommo Re , dalla stellata altezza
Mira qual fatta io son misera e vile ,
Fuor dell' antica inclita mia grandezza.

Dite , se mai tenne p'ù atroce stile.
(Così vi guardi il ciel da rìa sventura)
Dite : a tanto mai giunse il ferro ostile ?

Chè , come nell' autunno uva matura ,
Iddio calcommi , e di mie vene il sangue
Fu di quel vino orribile mistura.

O peregrin che miri il volto esangue
E lo scarno mio petto e l' arid' ossa ,
Dimmi: e qual di me al paro oppressa langue

Da ruïnosà fulmine percossa ,
Con le fumanti sue vicine ville

L' alta Sionne dal suo fondo è scossa.

E le voluminose atre faville
Non sarà che giammai veggansi spente
Dal cuor spremuto in lagrimose stille.

Com' esser può che di fuggir io tente ,
Se cinta son d' inestricabil rete ,
Che di muovere un piè non mi consente?

Ahi colpe ! voi , voi risvegliata avete
L' ira vendicatrice , e voi del giogo ,
Del giogo mio i duri chiodi or sete.

Forse fia ch' io risorga ? E da qual luogo
Discenderà valor che mi conforte ?

Cenere è fatta in sul mio patrio rogo

Ogni speranza di mutar mai sorte.

IV.

Dunque il Dio di vendetta ebbe in pensiero
Far dell' oppresse e desolate mura
Scheletro di spavento al passeggiero ?

Tirò sua fossa , e disegnò misura
Per dovunque dovea lo sdegno acceso
Stendersi in largo a ritrovar pastura.

E che giovommi il fianco aver difeso
D' una doppia cortina ? ogni ben forte
Argin dal fondo e scosso e a terra steso.

Le torreggianti e ben ferrate porte ,
Or son rottami , e lor catene e sbarre
Sembrar di vetro fragili ritorte.

Poi vidi ad un medesimo giogo trarre
E regi è sacerdoti , e alcun non puote
Dal pondo iniquo il collo altier sottrarre ?

Ma v' è di peggio. Dall' eterèe rote
Spirto revelator più non discende ;
E le strade del ver sembran mal note.

Più d' un profeta ad adulare attende
Mendace e stolto , e sorti or triste, or buone.
Fingendo ad arte , arco d' inganno tende.

Ciò ben conosce il vecchiareilo , e impone
Silenzio a se medesimo e in terra siede ,
E al mento la man tremula s' oppone.

Di cenere cosperso altri si vede ;
Altri coperto di cilizio , e mostra
Che d' infelicitade è fatto erede.

La figlia di Sion più non s' innostra
Di sua letizia antica , e d' orror cinta ,
Squallida e lagrimosa al suol si prostra.

Ed io , cui l' alma è dal dolor già vinta ,
Mi maraviglio che oggimai la vena
Del pianto mio non sia del tutto estinta.

Oh qual s' aperse lagrimosa scena
Allor che i pargoletti e pane e latte
Chiesero invano , e si doppiò lor pena !

Io sento che il mio cuor palpita e batte
Più violento dell' usato , e brama
Scappar per strade che 'l dolor gli ha fatte.

E in veder che conforto indarno chiama
 La povera Sionne , aspro tormento
 Sì le viscere mie squarcia e dislama
 Che di mio sangue inonda il pavimento.

V.

Dissero i figli in doloroso accento :
 Madre , dove è per noi cibo e bevanda ;,
 Onde sia pago il natural talento ?

E in questo dir, mille che 'l cuor tramanda
 Singulti facean nodo alle parole
 Della turba infelice e miseranda.

Chè come spada alle trafitte gole
 Fu lor la fame : ahimè sovra gli estinti
 I raggi tuoi chè non velasti , o sole !

Là di Gerusalemme entro i reciuti ,
 Per le pubbliche piazze e per le strade
 Giacean meschini l'un coll' altro avvinti.

In quel che chiede aita a terra cade
 Il pargoletto , e sembra dir cadendo :
 Madre , di me non muoverti pietade ?

Oh simulacro spaventoso , orrendo !
 Veder la madre al figlio il siato estremo
 Suggere , e l'alma ambo esalar piangendo !

Qual esser può del punitor supremo
 Esempio in terra a tanto esempio eguale ?
 Ahi ! che in pensarvi inorridisco e tremo.

Quello è per certo un tollerabil male
 Che quì trovar può paragone : ah lasso !
 Il nostro avanza e troppo in alto sale.

Troppo del duol stendesi in largo il pas ,
 Che , come un ocean d' onda infinita ,
 Non vuol misura di mortal compasso.

Cara Sion , chi mai ti porge aita.
 Chi risalda tue piaghe , e chi mai rende
 Spirto allo spirto tuo , vita alla vita ?

Quei buon profeti dalle sacre tende
 Con parole magnifiche e pompose
 Quante per te fingean sorti e vicende !

Te la lor lingua in tal superbia pose
 Che si fe' velo all' accecato core ,
 E tenne a te le tue gran colpe ascose.

E pur doveano in te crescere orrore
 Dell' idolatra tuo primiero oltraggio ,
 Che armò del giusto ciel l' aspro rigore.

Obbrobrio escherno al tuo meschin servaggio
 Vedesti aggiunto , e te ciascun derise
 Che intorno ai muri tuoi tenea viaggio ;

Ecco , dicean , quella che già si assise
 In reggio soglio , e in signoril sembiante
 Spiegò pompe e trefei , armi e divise.

Ecco colei che si tenea bastante
 A rallegrar di sua bellezza il mondo :
 Ed or le va confusione avante ,

Posta d' affanno e di miseria in fondo.

VI.

E che dirò di me , su cui si spese
 Della faretra eterna ogni saetta ,
 Che rovinosa al mio castigo intese ?

Dirò che 'l giusto ciel m' urta e mi getta
In tenebrosa carcere profonda ,
Dove raggio di sole invan s' aspetta.

Dirò che sol per me sempre profonda
Di strazi è l' ira , che dal ciel si ruota
E sul mio capo orribilmente inonda :

Ogni mia vena è già di sangue vota ;
Aride l' ossa ; e la mia prima immago ,
Or smunta e scarna, a me medesimo è ignota.

Oh qual mi cigne intorno orribil lago
D' amaro fiele ! Oh qual del nostro affanno
Sembra il nemico altier stanco e non pago ! ♦

Anzi io pur son come color che stanno
Chiusi in sepolcro , e sovra lor non bada
Il volgo e non curanti oltre sen vanno

Or chi spezza i ricinti , e chi dirada
Il pertinace assedio , e chi mi porge
Mano a fuggir per non usata strada ?

Ahimè ! che strada il mio veder non scorge:
Carco di pesantissime catene ,
Benchè voli il pensiero , il piè non sorge.

Ma forse una tranquilla onda di speme :
Come fiume che al mar mette sua foce ,
Vien del mio core alle dolenti arene ?

Dunque io movrò la sconsolata voce ,
Per veder se a pietade altri commova
Il declamar del mio tormento atroce.

Ahi ! che il pregar chiuso l' orecchio or trova
E invan s' affaccia l' agitato core
Per gire incontro alla speranza nuova.

Giustizia mosse il primo alto Fattore
A fabbricar di riquadrati sassi
Questo sì forte carcere d' orrore.

È quivi pur Giustizia a guardia stassi
 Col sempre aperto e vigilante ciglio ,
 Perchè altri quindi non ritorca i passi.

Duro , funesto , lagrimoso esiglio
 Qui mi rinchiude : e contro del severo
 Giudice già non vale arte , o consiglio ;
 Perch'ei rompe e sovverte ogni sentiero.

VII.

Pur darem lode alla pietà divina ,
 Che 'l germe d' Israel in tutto spento
 Non fu nella comune ampia ruina.

Perchè , sebbene a castigar non lento
 Fu il ciel , che di flagelli arma la mano ,
 Pur lasciò di clemenza alto argomento.

Chè non tutti perir del giogo strano
 Sotto l' acerbo intollerabil peso ,
 E in te , Signor , non già sperammo invano.

Ben dal primo chiaror , ch' io vidi acceso
 Del giovenil mio giorno , ore superno ,
 Non mai fallir le tue promesse ho inteso.

Adunque altri , che te , Signor , non scerno
 Primo mio conforto : e te qui solo aspetto
 Dal più chiuso del cuor segreto interno.

Un mio loquace sospirato affetto
 Grida salute ; e lei sperar mi giova ,
 Bench' io men giaccia tacito e soletto.

Speme che in Dio confida , alì rinnova
 Da sormontar volando oltre al timore ,
 Oltre al danno che perde ogni sua prova.

Per questo è ben che un giovinetto core,
S' avvezzi all' umiltade , e ch' egli impunga
Giogo alla volontà , freno all' errore.

Quinci egli avvien che 'l cielo in lui riponga
Il tesor di sue grazie , e che sovente
In alto grado di scienza il ponga.

Che quel silenzio suo , fatto eloquente ,
Gli parla all' alma ; e compagnia gradita
Benchè solingo ei sia , sempre ha presente

E s' altri chiederà com' è solita
L' alma tant' alto , a lui sarà risposto ;
Che solo al ciel si va per via romita.

Solo ed abbietto la mia faccia ha posto
In umil polve , e se d' alzarmi io spero ,
Il mio sperar e solo in Dio riposto.

Vegna di braccio violento altiero
Fiera percossa ; io l' altra guancia ho pronta ,
Nè d' elmo per coprirla ho di mestiero.

E ciò che marco di vergogna impronta ,
Me già non vede andar col ciglio basso :
Vengan pur furiosi obbrobrio ed onta ,
Ad incontrarli io movo allegro il passo

VIII.

Come ha perduto il primo suo colore ;
Ahimè , com' ha perduto il lucid' oro
Quel suo sì ardente amabile fulgore !

Già più non ha l' altar pompa , e decoro :
Torri e tempio destrutti ; e appena or vedi
In large piazza alcun vestigio loco.

Ecco quegli che già diceansi eredi
 D'antica nobiltade , e trasser fregi
 Infìn di là delle peruvie sedi ;
 Emulatori de' superbi regi ,
 Ed or mendichi , ahimè ! giacciono in polve ,
 Di sè lasciando orribil dispregi.

Dov'è la gente che al suo crine avvolge
 L'indiche gemme? In vergognosa nota ,
 Or sè nel fango dell' obbrobrio involge.

La ferrea mazza che su lor si ruota
 Mostrò ben che essi fur più fragil vaso
 Di quanti il mastro umil formi alla rota.

Così la gloria lor giunta all' occaso.
 Or fatta è bruna e ne dà segni espressi
 Del nostro troppo acerbo orribil caso.

Ahi che miseria estrema ! I draghi stessi
 Ebber pur latte per nudrir lor figli :
 E noi giacemmo in dura fame oppressi.

La fame stese più crudeli artigli
 Che di leon che 'l passeggero attenda ,
 E lui ghèrmir feroce si consigli ,

Anzi par che Sionne egual si renda
 A fera che suoi parti in abbandono
 Lasci , nè più di lor cura si prenda.

L'aride labbra della voce il suono
 Negaro ai figli ; e 'l duol fu lingua e stile ,
 Che disse : I miei conforti or dove sono ?

E quei di cui superba e signorile
 La mensa impoverì la terra e i mari ,
 Or non han cibo , ancor che osceno e vile.

Già di porpora e d'oro entro i ripari
 Chiudeano il sonno , or muoion per le vie
 Davanti all' auree logge e ai limitari.

Chè nostre colpi fur più atroci e rie ,
 Che del giordan sull' esecrate sponde
 Per genti al mal sì pronte , al ben restie.

Pur non vider l' irate e foribonde
 Spade ; e schivaron di repente estinti ,
 Le gode insaziabili e profonde
 D' ingordi lupi a divorare accinti.

IX.

Deh ti rammenta ; Regnator superno ,
 Quanto sofferto abbiám di duro affanno ,
 A cui si aggiunse a vilipendio e scherno.

Genti straniere oggi in possesso stanno.
 D' ogni nostra sostanza , e sul rapito ,
 Come sul proprio , in passo altier sen vanno.

Figlio che vede il padre suo tradito ,
 È 'l popolo di Giuda ; ed è qual sposa
 Che pianga estinto il caro suo marito.

Io pur dirò forse incredibil cosa :
 Avrien voluto infin vederci il sole ,
 E mercè far dell' aer preziosa.

Che l' acqua e 'l fuoco , che pur esser suole
 Comune a tutti , a prezzo a noi si diede ,
 Nè giovar pianto e semplici parole.

Ma v'è di peggio : in quel che ragion chiede
 Il poverello afflitto e plora e geme ,
 Periglio e morte a sè davante ei vede :

Ond' egli tace e 'l collo incurva e 'l preme
 Sotto del peso iniquo ; e mai non resta
 Dalle dolenti sue fatiche estreme.

Questa su noi si versa atra tempesta ,
 Perchè facemmo coll' Egizio e' l Siro
 Lega , che tanto fu per noi funesta.

O perchè certo con maggior deliro
 La nostra idolatrò gente superba ,
 E la lor colpa a noi fruttò martiro.

Essi che l'uva divoraro acerba
 Or più non sono ; e ai miseri nipoti
 Del vaso in fondo il reo licor si serba.

Quei che nostri già fur servi e devoti ,
 Scossero il giogo , ed insultaro ardenti ,
 Come toro che al tronco il corno arruoti.

Or vani fallacissimi argomenti !
 Sperar sottrarsi all' oltraggioso orgoglio
 Delle già serve , e poi disciolte genti.

Tal pieni d' amarissimo cordoglio
 Cercammo per fuggir l' irata spada ,
 Selv' aspre e forti ed inaccessò scoglio.

E nel temer che sovra noi non cada
 In fiero colpo ; ecco in sembianza orrenda
 Fame ci assalse per diversa strada.

E non pur come a sol , che d' alto scenda ,
 Si feo la nostra pelle arida e bruna ;
 Ma come a fiamma che divampi e incenda

Poi tutte le miserie insieme ad una
 Questa vince d' assai , che 'l più bel fiore
 Tolto alle figlie di Sion , ciascuna

Pianse in pensar sovra il suo primo onore.



INDICE

M ANZONI. Inni. <i>Il Natale.</i>	pag.	3
<i>La Passione</i>	»	7
<i>La Resurrezione</i>	»	11
<i>La Pentecoste</i>	»	15
<i>Il Nome di Maria</i>	»	20
B ORCHI. Inni. <i>A Dio Padre</i>	»	23
<i>Al Verbo</i>	»	27
<i>Allo Spirito Santo</i>	»	31
<i>L' Eucaristia</i>	»	35
<i>A Maria Vergine</i>	»	39
<i>La Divina Parola</i>	»	43
<i>La Fede</i>	»	48
<i>La Speranza</i>	»	52
<i>La Carità</i>	»	58
<i>Il Mattino</i>	»	63
<i>La Sera</i>	»	68
<i>La Notte</i>	»	72
<i>S. Filomena</i>	»	77
P AOLO COSTA. <i>Alla Vergine</i>	»	81
G IUSEPPE EMILIANI. <i>Parafrasi della</i>		
<i>Salve Regina</i>	»	84

DE' CONTI MUZZARELLI. <i>Alla Religione</i>	87
PIETRO STERBINI. <i>Ode sulla Nscita della Vergine</i>	» 91
— <i>Ode. L'ultimo giorno di Geru- salemme</i>	» 95
ALESSANDRO PARAVIA. <i>Ode Alla Ver- gine Addolorata</i>	» 98
— <i>Per l' Assunzione di M. Verg-ne</i>	» 102
P. J. FRATICELLI. <i>Inno a Maria Ver- gine.</i>	» 105
BENEDETTO MENZINI. <i>Le Lamentazioni di Geremia profeta.</i>	» 108

PRESIDENZA

D E L L A

REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI

E D E L L A

GIUNTA DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda del Tipografo Saverio Cirillo , con cui chiede di poter ristampare l'operetta intitolata — *Inni Sacri di Alessandro Manzoni di Giuseppe Borghi , ed altri autori moderni , coll'aggiunta delle lamentazioni di Geremia Profeta di Benedetto Menzini.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor P. D. Vincenzo Tagliatela.

Si permette che l'Opera suddetta si ristampi ; però non si pubblichi senza un secondo permesso , che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' Originale Approvato.

IL CONSULTORE PRESIDENTE
GIUSEPPE MARIA ARC. DI SELEUCIA
Il. Seg. Gen. e mem. della Giunta
GASPARE SELVAGGI.

•